



Unione Europea



Repubblica Italiana



Regione Veneto



Provincia di Belluno

Alta Via delle Dolomiti n.2 da Bressanone a Feltre

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER



Cofinanziato nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia/Austria 2000 - 2006
Fondo FESR (Cod.Progetto VEN222014)

ITALO ZANDONELLA CALLEGHER

Alta Via delle Dolomiti n.2

o Alta Via delle Leggende

Ideata da Mario Brovelli nel 1966

*da Bressanone a Feltre
per sentieri di montagna*

in copertina:
dalle Dolomiti alle Alpi Austriache
in 2a di copertina:
sulla ferrata della Marmolada
in 4a di copertina:
Feltre vecchia, con il Burèl sullo sfondo

2005© **Amministrazione
Provinciale Belluno**
SETTORE TURISMO, AGRITURISMO E ATTIVITÀ
PRODUTTIVE
Servizio, Comunicazione e Promozione
Via Psaro, 21 - 32100 Belluno
www.infodolomiti.it

Edizione completamente
riveduta ed aggiornata a cura di
Italo Zandonella Callegher

Foto Manrico Dell'Agnola
Progetto Grafico Evidenzia
Stampa Linea Grafica

Notizie generali

L'Alta Via delle Dolomiti n. 2 si snoda dalla Valle Isarco (cioè dall'estremo margine nord occidentale delle Dolomiti dove si estende la millenaria città storica di Bressanone in Provincia di Bolzano) a Feltre, in Provincia di Belluno, città antichissima, divenuta nei secoli nucleo di civiltà veneta ai piedi del baluardo alpino. Proprio qui, sulle verdi colline che digradano sul fiume Piave e la pianura veneta, termina l'Alta Via delle Dolomiti n. 2.

I gruppi attraversati in tredici splendide ed avventurose tappe sono fra i più classici delle Dolomiti; alcuni appaiono abbastanza addomesticati e con le linee morbide ed accattivanti, altri sono oltremodo dignitosi, arroganti e severi come vecchi manieri medioevali. Del primo manipolo fanno parte il Sottogruppo della Plóse e i Gruppi della Pütia, delle Odle, del Pùez, del Sella e della Marmolada; nel secondo entrano di diritto il Gruppo delle Pale di San Martino e le Alpi Feltrine.

Il percorso offre grande varietà di panorami e di caratteristiche geologiche. Alle zone dolomitiche della Pütia, Odle, Sella, Pale, Cimónega, o a quella calcarea della Marmolada, si alternano zone, come quelle della Plose, Pùez, Padón, Bocche e Vette, di tale diversa costituzione da dare a quelle montagne un differente aspetto, un vero contrasto pittoresco con la dolomia.

L'itinerario si svolge per pendici, pascoli, boschi e in prevalenza su terreno roccioso. Anche se in misura minore di un tempo, si incontra ancora isole di ghiaccio sulla Marmolada e, assai ridotto, sulla Fradùsta, con qualche misera vedretta sparsa qua e là sulle Pale di San Martino.

Alcuni grandi altipiani rendono caratteristico e unico questo percorso; ad una altitudine fra i 2000 e i 2500 metri si incontra quello delle Pale, esteso 50 kmq; quelli del Sella, del Pùez, degli Zingari e delle Vette Feltrine si estendono in misura minore.

L'itinerario proposto si mantiene a una quota media sui 2100 metri, con punte vicine ai 3000 e difficoltà non rilevanti. Alcuni

facili tratti su roccia sono attrezzati con fune metallica (sulla seconda, terza, quarta, quinta, settima, ottava, undicesima e dodicesima tappa); a volte sono un po' esposti, ma non insidiosi. Si tratta di una delle Alte Vie più facili, con sentieri sempre ben tracciati e segnalati e solo all'inizio d'estate si potrebbero trovare lievi difficoltà nei canali innevati.

Grazie ai numerosi punti d'appoggio, l'Alta Via Delle Dolomiti n. 2 risulta non molto faticosa e può essere considerata come l'itinerario più affascinante delle Dolomiti Occidentali, una delle Alte Vie più prestigiose.

Lungo il percorso si possono anche notare i diversi stadi della tormentata e ultra millenaria storia geologica di questa regione, tale da poter affermare con tranquillità che l'Alta Via delle Dolomiti n. 2 è una vera e propria "grande passeggiata naturalistica". Infatti la presenza di fossili, di impronte e resti di animali, di piante in vari strati, permette di ricostruire la storia degli esseri viventi che hanno popolato queste terre in un lontanissimo passato.

Il clima è caratterizzato da mitezza e costanza nella zona di Bressanone, mentre la parte di percorso che si svolge fra i 2000 e i 3000 metri è soggetta alle condizioni meteo di tipo alpino, comuni a quelle altezze in tutte le Dolomiti. Sulle Pale di San Martino si fa sentire l'influenza dei venti umidi della pianura che, deviati dalle brezze sempre piuttosto sostenute, provocano condense, quindi nebbie e piogge specie sulle Vette Feltrine. A Feltre il clima è migliore e abbastanza temperato.

La flora è molto varia e distribuita secondo l'altezza che, in quest'Alta Via, raggiunge un arco di 3000 metri, dai 325 metri di Feltre ai 3343 della Marmolada. Come dire: in pochi giorni si ha una visione del mondo vegetale quale potrebbe vedersi in una immaginaria escursione da Feltre alla Groenlandia!

La fauna è quella tipica delle Alpi Orientali: capriolo, camoscio, scoiattolo, marmotta, lepre alpina, vipera, aquila reale, pernice, fagiano di monte, gallo cedrone, corvo imperiale, gracchio, fringuello... e tanti altri animalletti che non mancheranno di ingentilire il nostro lento procedere.

Su "Lo Scarpone", notiziario del Club Alpino Italiano, del 16 marzo e del 1° settembre 1966 apparve un articolo di Mario Brovelli

che, per primo, proponeva un lungo ed interessantissimo itinerario dolomitico che congiungesse Bressanone a Feltre. L'idea prese subito corpo e fu chiamata in seguito Alta Via delle Dolomiti n. 2 o Alta Via delle Leggende, per distinguerla dall'Alta Via n. 1 già "lanciata".

Negli anni successivi il percorso fu esplorato in modo sistematico, soprattutto nei tratti sconosciuti, da Sigi Lechner che, attraverso articoli e conferenze, lo fece conoscere agli appassionati di lingua tedesca già dal 1967. Uscì anche una guida in lingua italiana curata da Brovelli e Lechner per l'allora E.P.T. di Belluno, in seguito stampata in quattro lingue.

Ottimo collaboratore dell'iniziativa all'estero fu il fotografo norvegese-bavarese Olaf Beer il quale, oltre ad aver esplorato e segnato numerosi tratti importanti, in parte nuovi, diffuse in Germania la conoscenza dell'Alta Via. Per questo è stato insignito nel 2000 del Premio "Pelmo d'Oro" della Provincia di Belluno.

Il primo percorso integrale dell'Alta Via delle dolomiti n. 2 è stato compiuto dai feltrini Ivano Tisot e Louis Pillon nel luglio del 1969; nello stesso anno ci fu anche la prima femminile ad opera della svizzera Hildegard Buser (con il marito Otto).

Ma perché è detta Alta Via delle Leggende? Perché su tutto il percorso si respira l'aria fiabesca delle antiche saghe, delle *historie* pagane e religiose, dei crudeli uomini selvaggi vestiti di fronde, dei giganti bonaccioni, della mitica Conturina, degli agili Crodères, della dolce Soreghina "figlia del sol", delle voluttuose fate, delle viscide anguane, delle vecchie streghe malefiche sfuggite al Concilio di Trento, dei fauni cornuti, delle ninfe perfide e seminude, degli orchii paurosi e delle divinità minori..., giù giù nel percorso fino alla dantesca Piazza del Diavolo che giace, come enorme tomba, in fondo ad una conca selvaggia delle Vette Feltrine. Pare che là si svolgano ancor oggi i foschi convegni del maligno...

Alta Via delle Leggende, dunque, a pieno diritto.

Ricordiamo, per correttezza, che alcuni Autori hanno modificato la sequenza originale del percorso, adattandolo ai gusti personali o a quelli dei loro fruitori o alle esigenze turistiche, qua e là modificando il percorso originale italiano con strane varianti e portando l'Alta Via n. 2 ad una lunghezza eccessiva: 21 giorni e più, invece

dei 13 sufficienti, e con tappe anche di solo un'ora o due al giorno. È vero che queste sarebbero le ferie ideali, ma noi abbiamo preferito rimanere nella tradizione dei "vecchi tempi", anche se qualche tappa può apparire un po' severa nella lunghezza o nel dislivello.

Anche nel nostro caso, rispetto alla guida di Mario Brovelli e Sigi Lechner, uscita nel 1973 per i tipi della Tamari editori in Bologna, sono state apportate alcune modifiche e qualche aggiornamento al tracciato originale. In questi anni, infatti, qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che in seguito ad adeguati interventi degli organi preposti alla manutenzione ed alla attrezzatura dei vari tratti del percorso. Ciò non toglie nulla all'originalità dell'idea e dell'opera; semmai c'è la ferma volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente, nel rispettoso ricordo dell'ideatore Brovelli.

Uno dei problemi di questo percorso, specie nella sua parte centrale e meridionale, è la scarsità d'acqua. Fino a luglio qualcosa si trova, poi bisogna rassegnarsi a portare una scorta...

I cambiamenti del tempo, infine, vanno studiati con meticolosità evitando di farsi sorprendere impreparati soprattutto fra le pietraie desolate e maestose delle Pale di San Martino o, peggio ancora, trovarsi a girovagare nelle nebbie delle Vette Feltrine.

Un consiglio: chi volesse percorrere l'Alta Via delle Dolomiti n. 2 rispettando la tabella di marcia di seguito proposta, dovrà possedere una solida base di allenamento. Alcune tappe sono obbligatoriamente lunghe e tutto sarebbe più facile (ma anche più pesante) se si avesse una tendina al seguito.

I giorni di percorrenza potrebbero aumentare inserendo:

- 1) il Sentiero delle Odle;
- 2) la traversata per Forcella Marmolada;
- 3) la Ferrata Tridentina;

e altre varianti ancora; dipende da come si sono impostate le proprie ferie!

Allo scopo di appagare "quasi" ogni desiderio e alcune velleità, vengono descritte sette varianti. Queste hanno lo scopo di offrire maggiori possibilità di scelta, ma anche qualche difficoltà in più, sia tecniche che di lunghezza.

L'Alta Via delle Dolomiti n. 2 può essere suddivisa in sei parti ben distinte, corrispondenti ai principali Gruppi attraversati:

- 1) Gruppi della Plose e della Pùtia
- 2) Gruppi delle Odle e del Pùez;
- 3) Gruppo di Sella;
- 4) Gruppo della Marmolada;
- 5) Pale di San Martino;
- 6) Alpi Feltrine.

L'itinerario completo è ovviamente riservato a chi della montagna cerca ancora un po' di quel romanticismo ottocentesco che portava ad assaporare ogni tipo di bellezza ambientale.

Da una valle all'altra, da un rifugio all'altro, ci si sposta fra incantevoli panorami, dolomitici e non, unici nel loro genere, ma sempre nuovi, colorati, immensi.

Le Tappe

La lunga escursione è stata suddivisa in tappe giornaliere, ognuna delle quali ha precisi punti di riferimento, di partenza e di arrivo, che possono essere un rifugio, un bivacco, un albergo, un ristoro su strada. Questi punti di appoggio sono aperti, di norma, dal 20 giugno al 20 settembre, salvo variazioni dovute alla quota o ad altri motivi che verranno via via elencati nel corso della descrizione tecnica. Sia i rifugi che le altre strutture (tranne i bivacchi) offrono vitto e spesso anche alloggio, sempre genuino e familiare.

I bivacchi sono sempre aperti e incustoditi e al loro interno è possibile trovare solo qualche suppellettile, brande, materassi e coperte.

In piena stagione estiva è consigliabile prenotare il soggiorno previsto nei rifugi con un certo anticipo (vedi numeri telefonici nella scheda di ogni rifugio), particolarmente nel mese di agosto.

Per una semplice questione di rispetto e di correttezza nei confronti delle altrui esigenze si raccomanda di disdire con tempestività - ove possibile - le eventuali mancate presenze, anche se già pagate.

Le tappe sono state concepite in modo tale che, dal punto di partenza al punto di arrivo, cioè da un posto tappa all'altro, il tempo di percorrenza, per un normale escursionista allenato e preparato, abbia un arco variabile da un minimo di 4 ore e 30 a un massimo di 9 ore. In questo modo, soprattutto per coloro che partiranno presto al mattino, ci sarà la possibilità di riposare, di rilassarsi o di visitare i dintorni del punto di appoggio scelto come posto tappa.

È sottinteso che ogni tappa può essere percorsa autonomamente, cioè partendo da un punto d'appoggio diverso o da un paese di fondovalle. Questi sentieri di collegamento tornano utili anche in caso di fuga o di semplice abbandono del percorso principale. Per sapere quali e dove sono questi sentieri, basterà consultare, oltre alla Bibliografia, le carte topografiche della zona interessata i cui estremi sono elencati nella Scheda tecnica.

La descrizione delle tappe è fatta in modo semplice, di immediata comprensione e di facile lettura tecnica, ma contengono diverse notizie e un gran numero di dati importanti. Viene evidenziato, a volte con necessaria pignoleria, tutto quanto può interessare l'escursionista, anche quello più esigente. Il percorso giornaliero viene descritto in modo tale che ognuno conosca a priori ciò che lo attenderà nell'arco della giornata, per esempio: altri rifugi o punti di appoggio, dislivelli in salita e in discesa, lunghezza approssimativa del percorso in chilometri, tempi netti di percorrenza, numero dei sentieri, difficoltà, eventuali attrezzature fisse, segnaletica; ma anche note sull'ambiente e sui panorami, sulla flora e fauna, sulla geologia e sulle curiosità.

Come per l'alpinismo, anche per l'escursionismo esiste ormai da anni una scala delle difficoltà che ognuno dovrà apprendere con serietà per non trovarsi poi nei guai.

Ecco la legenda o tabella internazionale delle difficoltà escursionistiche:

- T, Turistico, cioè con difficoltà elementari
- E, Escursionistico
- EE, Escursionistico per Esperti
- EEA, Escursionistico per Esperti con Attrezzatura da ferrata
- A, Alpinistico

Epoca consigliata

Il periodo migliore per transitare con una certa sicurezza di stabilità meteorologica e di clima lungo gli itinerari proposti è sicuramente quello estivo, cioè da fine giugno a settembre.

Sull'Alta Via delle Dolomiti n. 2 qualche difficoltà su neve o su ghiaccio si possono incontrare, anche in piena estate, specialmente sulla Variante 5 della Sesta tappa per la vetta della Marmolada, (Punta Penia, 3343 m), ma anche sull'Ottava tappa, al Passo delle Faràngole, 2932 m, e dintorni.

È chiaro che in presenza di neve o di vetrato è d'obbligo l'uso (almeno) dei mezzi ramponi, che pesano pochissimo e che ogni escursionista dovrebbe sempre avere nello zaino.

In questi casi è sempre consigliabile l'uso di una piccozza e di una corda leggera per assicurare i meno esperti. Va ricordato, per dovere di informazione, che una scivolata su neve dura o su ghiaccio porta sempre a pessime esperienze, sia fisiche che psicologiche.

Quindi, meglio un pezzo di pane in meno e un pezzo di corda in più.

Equipaggiamento

È necessario, anzi indispensabile, che l'escursionista sia dotato di un buon equipaggiamento da montagna. Oggi il mercato offre un'infinità di prodotti e di specialità tecniche per tutte le stagioni. Un negozio serio e professionale potrà indirizzare le vostre scelte e aiutarvi nel modo migliore, tuttavia qualche consiglio è d'obbligo anche in questa sede.

La scelta della **biancheria intima** è estremamente importante. Quella di vecchia concezione (lana, cotone) ha lasciato il posto a prodotti in polypropylene o altro, spesso misti a poliestere o materiale di nuova concezione (l'evoluzione tessile è continua e quando uscirà questa guida, probabilmente, ci saranno già altri nuovi prodotti), che hanno il pregio di espellere il sudore e di mantenere il corpo asciutto.

I famosi **calzettoni** di lana "della nonna" sono quasi un ricordo e oggi si usano prodotti creati con fibre sintetiche di diversa natura, assai caldi e traspiranti. Molti escursionisti usano calzare, a protezione della pelle, un leggerissimo **gambaletto di nailon** (quello

usate dalle donne, per capirci), che è incredibilmente protettivo per l'epidermide e un ottimo avvolgente naturale della muscolatura.

Una cura particolare va data alla scelta della **scarpa da montagna**. Nella parte meridionale del percorso è sufficiente un leggero scarponcino da trekking, ma sulle montagne innevate del settore settentrionale è indispensabile avere uno scarpone più tecnico, robusto, studiato proprio per quel tipo di terreno e dotato di attacco per l'uso eventuale di ramponi.

Gli **occhiali** da sole sono indispensabili almeno durante l'attraversamento di zone innevate.

Il **pantalone** "alla zuava", peraltro assai comodo, in Italia è tramontato da tempo e solo qualche nostalgico lo indossa ancora, mentre in altri paesi è tutt'ora in auge. Normalmente il pantalone usato oggi è lungo, molto tecnico (cioè leggero, elasticizzato, dotato di numerose tasche, variamente colorato per una più facile visibilità, idrorepellente, ecc.); non c'è che l'imbarazzo della scelta in base ai gusti ed alla disponibilità economica.

Anche le vecchie e pesanti **camicie** di lana sono un ricordo. Oggi si usano molto quelle in fibra sintetica, detta pile, ma se ne trovano di eccellenti anche in cotone traspirante o altre fibre che via via il mercato "impone" a quell'escursionista che voglia seguire i tempi (e le mode).

Il **pile** è una fibra eccezionale, in uso ormai da anni e sempre più sofisticato, che permette di indossare con gioia un **maglione** leggerissimo, traspirante, caldo, impermeabile, assai duttile.

Lo stesso materiale è oggi assai adoperato anche per **guanti** e **berretti**.

Scegliere una buona **giacca a vento** non è difficile. Quelle in poliammide sono le più leggere, con la migliore impermeabilità e sono, nel contempo, anche traspiranti. Purtroppo il prezzo elevato frena un po' l'uso di questa utilissima ed indispensabile giacca tecnica, ma se ci si accontenta di un "saldo", trascurando una volta tanto la moda del momento, è possibile risparmiare parecchio.

I **bastoncini telescopici**, adattabili, leggerissimi, sono molto utili in salita perché fanno risparmiare circa il 30% di fatica; sono praticamente indispensabili per coloro che hanno qualche problema alle ginocchia perché alleggeriscono il peso dello zaino caricandolo parzialmente sulle braccia che vengono perciò tenute in allenamento. Anche questi utilissimi attrezzi, però, hanno qualche limitazione:

non andrebbero usati nelle traversate su cengia o su ripidi sentieri a mezza costa, per esempio, perché fanno perdere equilibrio e ci si può inciampare; non vanno usati colà dove si usa una o entrambe le mani sulla roccia; sono sconsigliati in discesa ripida; se si infilano, anche accorciati, fra gli spillacci dello zaino e la schiena possono causare urti con la roccia e conseguente squilibrio.

È negativo portare uno zaino troppo voluminoso perché diventerebbe assai scomodo nei passaggi difficili; basterà uno **zaino** di capacità media e con qualche utile tasca per contenere ciò che si consiglia: **documenti personali**, **telefonino** (utilissimo, ha salvato molte vite, anche se non c'è copertura ovunque), **tessera** di associazionismo alpinistico per usufruire degli sconti nei rifugi, **carte topografiche** e **guida**, **penna** ed eventuale diario, **coltellino** multiuso, **borraccia** per l'acqua, **bussola** e **altimetro**, **macchina fotografica**, **medicinali** (specialmente quelli di uso comune come analgesici, vitamina C, integratori salini, cerotti, garze, bende, termometro e altro in base alle abitudini ed alle necessità), e tutti quei piccoli **accessori** suggeriti dall'esperienza e dalle esigenze personali.

Non dimenticate mai di portare un **ricambio** di biancheria intima, calze, fazzoletti naso, **lenzuola in fibra** sintetica (in vendita presso molti rifugi), sacco-bivacco leggero per casi di emergenza (se ne trovano in commercio a buon prezzo e pesano circa 200 grammi), protezione dalla pioggia (la mantellina è oggi poco usata, sostituita da un utilissimo e **piccolo ombrello**, che però deve essere robusto per resistere alle raffiche di vento), **pedula** leggera o altra calzatura per la sosta in rifugio, **berretto di cotone** impermeabile (possibilmente del tipo "sahariano" che protegge dai raggi UV e copre anche le orecchie e il collo). Utile uno spezzone (circa 20 metri) di **corda leggera** per ogni evenienza, e qualche **moschettoni**.

Sulle ferrate è d'obbligo l'uso del casco, dei moschettoni e dell'imbraco da ferrata che, quindi, non dovrà mancare all'interno dello zaino. Come non dovranno mancare i **ramponi** (in commercio esiste un mezzo rampone leggerissimo che è sufficiente per garantire un buon servizio).

Per percorrere l'Alta Via delle Dolomiti n. 2 non è indispensabile avere la corda, ma se c'è, invece, è un vantaggio in più perché potrebbe tornare utile nel superamento di qualche tratto roccioso,

di qualche placca ghiacciata o per eventuale aiuto e/o soccorso. In caso di squadra la corda potrebbe essere portata a turno.

I nostalgici del vecchio mondo alpino potranno vivere la bellezza dei monti gustandosi la maestosità delle notti in **tenda**, avvolti in un caldo **sacco piuma**, qualche volta cullati dal dolce picchiettare della pioggia sui teli. Dovrà solo pagare questi impagabili momenti portando un po' di peso in più.

Importante: non dimenticate mai di avere con voi un'adeguata **scorta d'acqua** e, naturalmente, un po' di **cibo** per uso quotidiano che potrete acquistare nei vari rifugi senza appesantire ulteriormente lo zaino con mille leccornie cittadine.

Segnaletica

Lungo tutto il percorso l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- a) triangolo di vernice con all'interno il numero dell'Alta Via; questo tipo di segnalazione è un po' più raro della seguente;
- b) segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta, si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rossi.
- c) Tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete di sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige e della Regione Veneto è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati e quindi poco o nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida.

Tuttavia il percorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio, se si affida alle pubblicazioni sistematiche, se mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

Sicurezza in montagna

Poiché i sentieri dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2 possono essere a volte molto faticosi e condurre anche oltre i 3000 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza sono: esperienza, buon equipaggiamento, fermezza di passo, assenza di vertigini, buona condizione fisica.

Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo, un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle acque... fanno sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di sé stessi può risultare indispensabile.

Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell'Alta Via in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte.

Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta di sassi, folgori, malori, vertigine), ognuno cerchi di non farsi prendere dal panico (cosa che mette in difficoltà se stessi e gli altri) e segua - nel limite del possibile - le indicazioni consigliate per un eventuale soccorso.

Il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico, Sezione particolare del Club Alpino Italiano, il cui numero telefonico di emergenza è il **118**, attivo per tutto l'arco delle ventiquattro ore) opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canaloni, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e speleologiche e di soccorso.

Si tenga presente che i rifugi e gli altri punti di appoggio ubicati lungo il percorso dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2 sono dotati di posto telefonico pubblico (tranne i bivacchi fissi); tutti i gestori sono inoltre in grado di fornire ogni assistenza per un corretto e tempestivo inoltro di richieste di intervento del Soccorso Alpino.

■ Regole internazionali per la sicurezza in montagna

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni o persone qualificate.
- Informarsi adeguatamente sulle peculiarità e difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e sulle carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi prima sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.
- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia.
- Avere a seguito una pila frontale. Mettere sempre nello zaino dei cibi leggeri e facilmente assimilabili e acqua con eventuale aggiunta di integratori salini.
- Avere al seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ Regole base di comportamento in caso di incidente

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercare di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- **Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il numero 118.**

Cosa dire quando si chiama il numero 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata
- Fornire il luogo dell'incidente o i riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile come: gruppo montuoso, versante, sentiero, via, ferrata, valle, canale, cengia, cresta, gola, ecc.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni
- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento all'eventuale intervento dell'elicottero.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato.
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare.

■ Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata

- Indicare la data e l'orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (se in auto specificare targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.)
- Segnalare meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, ferrata, arrampicata, ecc.)
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al colore) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc..
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni.
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona travolta da valanga

- Notizie di cui sopra al primo e secondo paragrafo.
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparecchio per la ricerca di travolti da valanga.
- Segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta descrizione dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-apparecchio di ricerca;
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (destra, sinistra, alto, basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.

■ Segnalazione internazionale di Soccorso Alpino

Il segnale internazionale di soccorso alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, e cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile.

Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percepibile; per segnali ottici si intendono: sventolio di fazzoletti, indumenti, segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci trova in un bosco o in un ricovero di legno).

L'uso sempre più frequente di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate stese per terra, segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale **SOS** può essere eseguito con lettere lunghe 2 m circa usando sassi depositati su terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte nella neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:



Alzare ed allargare ambedue le braccia oppure luce verde

**-Sì, alle domande del pilota;
-Atterrare qui;
-Occorre aiuto**



Allargare ed alzare il braccio sinistro, braccio destro in basso, oppure luce rossa

**-No, alle domande del pilota;
-Non atterrare qui;
-Non occorre aiuto**

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero, tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti di circa metri 20x20.

Attenzione! non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate; per il pilota voi siete un importante punto di orientamento.

Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

Minimo Impatto

L'escursionismo è una delle attività all'aria aperta più piacevoli e salutari, ma richiede anche una sempre maggiore consapevolezza dell'impatto negativo che può esercitare sulla natura e sul paesaggio. In alta montagna il manto di humus è sovente molto sottile e la vegetazione è estremamente vulnerabile ai danni provocati dal calpestamento; in un anno bastano 3000 attraversamenti di un prato alpino per trasformare lo spiazzo erboso in un terreno brullo.

L'escursionista dell'Alta Via si impegnerà a evitare scorciatoie per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo; si impegnerà inoltre a non abbandonare i sentieri in modo da non disturbare la fauna selvatica, a ridurre l'inquinamento acustico, in particolare nell'attraversamento di aree protette o biotopi di particolare rilevanza scientifica, a non disperdere rifiuti nell'ambiente, a non raccogliere funghi, bacche, fiori e fossili. Chi si troverà nella condizione di accendere un fuoco lo faccia con estrema prudenza e solo nei luoghi adatti.

Distintivo dell'Alta Via

I percorritori dell'Alta Via, una volta giunti a Feltre, potranno ricevere in omaggio uno speciale distintivo che riproduce il logo dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2.

Per ottenere il distintivo è necessario presentarsi, con un foglio recanti tutti i timbri dei rifugi visitati lungo l'Alta Via, **all'ufficio IAT (Informazioni e Assistenza Turistica) di Feltre in Piazza Trento e Trieste** (i timbri possono essere stampati anche sugli appositi spazi di questa guida).

Il ritiro del distintivo consente agli escursionisti di essere inseriti nel registro dei percorritori dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2, di esprimere le loro impressioni sul percorso e di segnalare eventuali carenze.

Scheda tecnica

L'itinerario

Luogo di partenza:	Bressanone
Luogo di arrivo:	Feltre
Giorni di percorrenza:	13 (escluse varianti o divagazioni)
Lunghezza del percorso montano:	180 chilometri (210 da città a città)
Lunghezza del percorso in linea d'aria:	80 chilometri
Rifugi di montagna sul percorso principale:	14
Rifugi o ristori sul percorso principale:	una quindicina
Bivacchi sul percorso principale:	2
Tappa più lunga:	la undicesima, ore 9, dal Bivacco Feltre al Rifugio Dal Piaž
Tappa più breve:	la nona, ore 4,30, dal Rifugio Treviso al Passo Ceréda
Tempo previsto tot. netto (escluse varianti):	circa ore 80 da Bressanone a Feltre
Difficoltà:	E, EE (EEA su alcuni tratti e varianti)
Dislivello totale in salita:	circa 11.300 metri da Bressanone
Dislivello totale in discesa:	circa 11.200 metri fino a Feltre
Dislivello massimo in salita:	1150 metri, sesta tappa, dal S. Pellegrino al Mulàz (1890 metri da Bressanone alla Plose; facoltativo)
Dislivello massimo in discesa:	1550 metri, ottava tappa, dal Rosetta al Rifugio Treviso (1680 metri l'ultimo giorno dal Rifugio Dal Piaž a Feltre)
Quota massima:	Passo delle Faràngole, 2932 metri
Quota minima:	Feltre, 324 metri
Gruppi montuosi interessati:	8 (Plose, Pütia, Odle, Pùez, Sella, Marmolada, Pale di S. Martino, Vette Feltrine)
Periodo apertura rifugi:	circa 20 giugno - 20 settembre
Segnaletica:	buona ovunque

Cartografia consigliata (in ordine d'uso) - Carte Tabacco 1:25.000,

- n. **030** "Bressanone/Brixen-Val di Funes/Vilnöss" *da Bressanone al Rifugio Pùez*
- n. **07** "Alta Badia-Arabba-Marmolada" *dal Passo Rodella a Malga Ciapèla*
- n. **015** "Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza" *dal Passo Pordoi al Passo S. Pellegrino*
- n. **06** "Val di Fassa e Dolomiti Fassane" *da Malga Ciapèla al Passo Vallès*
- n. **022** "Pale di San Martino" *dal Passo Vallès al Rifugio Bruno Boz e Le Vette*
- n. **023** "Alpi Feltrine-Le Vette-Cimónega" *dal Rifugio Bruno Boz a Feltre*

Relazione tecnica

Prima tappa

■ Da Bressanone al Rifugio Città di Bressanone-Plöse-Hütte

Dislivello:	in salita 1900 m da Bressanone, 435 m da Valcroce, 150 dalla Seggiovia
Lunghezza:	circa 27 chilometri partendo da Bressanone
Tempo netto:	ore 6,30 a piedi da Bressanone; ore 1,30 da Valcroce
Sentiero:	4-5 e 17, oppure strada da Bressanone; n. 7 da Valcroce
Difficoltà:	E

Il Rifugio alla Plose (Plöse-Hütte, 2446 m), in località Eores-Plancios, è raggiungibile seguendo una delle seguenti indicazioni:

- a) Da poco sopra San Andrea (St. Andrà) 961 m, che sta subito a sud est di Bressanone, 560 m, si prende, a quota 1067 m, la cabinovia della Plose che porta a quota 2060 m, presso Valcroce (Kreuztal) 2012 m; possibilità di ristoro e pernottamento. Da Valcroce ci si può servire della seggiovia (informarsi su apertura e orario) che conduce fino a quota 2300 m circa. Da qui si rientra sul sentiero n. 7 e si prosegue a piedi fino al Rifugio Plose.
- b) Valcroce dista da Bressanone circa 25 chilometri, percorribili a piedi su buona (e noiosa) strada asfaltata.
- c) Con servizio di autocorriere.
- d) A piedi sui sentieri n. 7-8 da Millan a Schmied-Felser, quindi n. 4-5 fino alla stazione della funivia e da qui il n. 17 per Valcroce e la Plose.

Di proprietà della Sezione di Bressanone del Club Alpino Italiano, il Rifugio "Città di Bressanone" alla Plose (Plöse-Hütte, 2246 m), costruito nel 1887 e ristrutturato nel 1985 sulla cresta sud della Cima della Plose, è una massiccia costruzione in muratura a due piani con veranda panoramica che offre una superba visione a 360 gradi. Aperto tutto l'anno, fa servizio di alberghetto; 60

Chiesa di S. Andrea
nei pressi della funivia che porta
alla Plose



posti letto; acqua calda e doccia; energia elettrica.
Stazione di soccorso del CNSAS “118”; consigliabile la prenotazione al telefono rifugio +39 0472 52 13 33; fax gestore +39 0472 52 12 36.
plosehuette@dnet.it - www.berghotel-schlemmer.com

Seconda tappa

■ Dal Rifugio Città di Bressanone (Plöse Hütte) al Rifugio Genova (Schlüterhütte)

Dislivello: 500 m in salita; 650 m in discesa
Lunghezza: circa 15 chilometri
Tempo netto: ore 5
Sentiero: 4
Difficoltà: E, con breve e facile passaggio attrezzato

Dal panoramico Rifugio alla Plose si prende la stradina che va a est (segnavia 3-4-6-7), con bella visione sul Sass da Pütia e sulle Odle di Eores. Raggiunta la cresta, si prende a sud est il sentiero n. 4 (qui in comune con i sentieri 3-6-7) che ben presto, attraversando una pista da sci, porta alla Forcella Lusón (Lüser Scharte), 2371 m, dove incontra la stradina per il Pfannspitzhütte, poco distante.

Scesi di un po' si incontra, a quota 2310 m, il sentiero n. 6 che porta al Parkhotel Plose, 1900 m, sul vecchio tracciato dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2. Dal bivio, invece, il nostro tracciato prosegue verso est, sempre sul sentiero n. 4, incontrando qualche tratto di segnaletica incerta, quindi scende a sud per pascoli e un bosco di abeti dove supera un breve e facile passaggio attrezzato.

Giunti al Kerer Kreuzl, 2000 m circa, si incontra la stradina che proviene da Valcroce e dai vicini ristori del Rifugio Schatzer (Schatzerhütte), del Parkhotel Plose e dello Skihütte (vedi Variante 1).

Ora si segue la strada verso est per circa 1 chilometro, quindi si prende a destra (sud est) il sentiero n. 4 presso l'Enzianhütte, 1963 metri. Dopo un tratto piuttosto ripido nel bosco, seguito da un altro quasi pianeggiante per prati, il sentiero porta al Passo Rodella (Halsl), 1867 m, a 2 ore di cammino sia dal Rifugio alla Plose che da Valcroce (vedi Variante 1).



Le Odle dalla Plose

Il passo divide il Gruppo della Plose dal Gruppo della Pütia. Ristoro presso il Rodelalm e, nei pressi, allo Halshütte e all'Edelweißhütte.

Ora si segue la strada verso est per circa 2 chilometri. Dopo una curva, sulla destra (sud), si stacca il sentiero n. 4 che va a traversare un tratto pianeggiante nel bosco fino a un rio a quota 1860 metri.

La Forcella della Pütia appare sullo sfondo quale immenso portale di ingresso al regno incantato delle Dolomiti. Per raggiungerla bisogna superare un dislivello in salita di 500 metri, dapprima dolcemente, poi per i ripidi tornanti che si inerpicano lungo un canale ripido e detritico (spesso con neve anche a inizio di luglio), fino a toccare la Forcella della Pütia (Peitlerscharte), 2357 metri.

Dalla forcella si segue a sud ovest il sentiero n. 4, pianeggiante e panoramico, giungendo al Passo Poma (Kreuzkofeljoch, 2340 m), dal quale già si scorge in basso, a ovest, il Rifugio Genova, 2297 m, che in breve si raggiunge.

Ore 5 dal Rifugio alla Plose.

Il Rifugio Genova al Passo Poma, 2297 m, in Comune di Funes, è di proprietà della Sezione di Bressanone del CAI. Costruito nel 1898 è stato ristrutturato nel 2000. Tozza e elegante costruzione in legno e muro è a quattro piani con alloggio per 82 persone; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno e pannelli fotovoltaici; acqua calda e doccia; aperto dall'1 luglio alla seconda domenica di ottobre; locale invernale con 12 posti; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; per prenotazioni telefono +39 0472 84 01 32; fax gestore +39 0472 84 26 42. info@schlueterhuetten.com

Variante I

■ Da Valcroce al Rifugio Genova-Schlüterhütte

Chi sale al Rifugio alla Plose lo fa soprattutto per il panorama. In caso di scarsa visibilità o chiusura della seggiovia o altro motivo si consiglia di percorrere la seguente facile variante, impiegando più o meno lo stesso tempo.

Da Valcroce Stazione Funivia, 2050 m, si scende un po' e ci si dirige verso una cappella e poi a est sulla stradina che porta alla



Sass de Pütia

Pensione Geisler. Dopo una breve salita si giunge ad un bivio a quota 2029 m e si prende la stradiciola di destra che si dirige ad est e porta il n. 17. Siamo sulla Dolomiten Panoramaweg.

Sui 2080 m circa di quota si incontra un altro bivio. Continuando ancora a destra (est) si segue sempre il sentiero n. 17 che qui è meno marcato, ma buono e porta a scendere per la costa di Premstall fino a un campo da sci e quindi al Parkhotel Plose, 1900 metri.

Da quest'ultimo si segue la stradina che porta il n. 8, prima ad est, poi decisamente a sud, quindi ancora a est fino a giungere al bivio di Kerer Kreuzl.

Da Kerer fino al Rifugio Genova si segue l'itinerario principale sopra descritto.

Ore 5 circa da Valcroce.

Terza tappa

■ Dal Rifugio Genova-Schlüterhütte al Rifugio Pùez-Puezhütte

Dislivello:	850 m in salita; 670 m in discesa
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 6
Sentiero:	3 e 2
Difficoltà:	EE, con breve tratto attrezzato

Dal Rifugio Genova-Schlüterhütte, 2297 m, si prende il sentiero n. 3 che, dopo un tratto verso est, piega a sud stando sul versante orientale del Bronsoi e offre un ottimo panorama sulle Odle e sul Pùez.

Questa è una zona di grande interesse geologico e floristico.

Alla quota 2421 m del Juac, il sentiero piega decisamente a sud ovest, passa sopra la Munt de Medalges nel Parco Naturale Pùez-Odle e giunge alla Fùrcia de Medalges (Kreuzjoch), 2293 metri. Per un po' a sud ovest, poi decisamente a sud, il sentiero n. 3 corre ad oriente del Campillerturm e del Sass da l'Ega (Sasso dell'Acqua-Wasserkofele) e poi della lunga cresta del Longiarù. Scavalcato un costone, traversa salendo fino ad un bivio a quota 2389 metri.

A ovest si stacca il sentiero n. 13 che va a scavalcare la Fùrcia Mont da l'Ega (Wasserscharte) e prosegue per il Rifugio Firenze. Si continua a sud, sul sentiero n. 3, incontro a un selvaggio canale di sfasciuni. Rapidamente si sale per questo e si raggiunge la Fùrcia dla Róa (Forcella della Rova-Roascharte), 2617 metri.

Questa sella è molto importante perché divide il Gruppo delle Odle a ovest dal Gruppo del Pùez a est.

Attenzione: a inizio di stagione è possibile trovare neve dura nel canalone e sarebbe utile una piccozza o almeno dei mezzi ramponi.

Da questo punto è possibile, per gli esperti, una interessante divagazione sulla Variante 3.

Chi, invece, vuol proseguire sul percorso originale deve scendere verso sud fino al bivio di quota 2500 m circa in una grande conca detritica e raggiungere dei macigni. Qui si lascia il sentiero n. 3, che scende a destra (sud ovest) e va a congiungersi al sentiero n. 2



Le Odle da est

proveniente dal Rifugio Firenze, e si continua verso sud, prima su buona traccia pianeggiante, poi in modesta discesa fino ad incontrare il sentiero n. 2 che, con alcuni zigzag, conduce a est sulla Fórces de Siëles, 2505 metri.

Scavalcata la forcella ci si trova al cospetto di una distesa di magri pascoli ai piedi di rocce friabili.

Appare in lontananza, a est, il Sassonghér.

Ora il sentiero n. 2 vira bruscamente a nord est e diventa delicato, scavato nella roccia, ma non difficile, anzi è agevolato da alcune corde fisse metalliche. Quindi, dopo un tratto quasi in piano, cala verso est sopra l'ampia spianata erbosa della Munt de Pùez, compie un'ampia Z e si dirige deciso ancora a est fino al vicino Rifugio Pùez-Puezhütte, 2475 metri.

Ore 6 dal Rifugio Genova.

Il Rifugio Pùez è situato in una conca verde e solitaria, contornata da isole di rocce biancastre che danno al luogo un che di misterioso e di selvaggio, geologicamente ricchissima.

Di proprietà della Sezione di Bolzano del CAI è stato costruito nel 1889, ricostruito nel 1986 e offre 94 posti letto, acqua all'interno, illuminazione con gruppo elettrogeno, acqua calda e doccia, servizio d'alberghetto. Aperto dall'1 luglio al 30 settembre, ha anche un locale invernale con 20 posti letto; Stazione di soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0471 79 53 65.

Variante II

■ Dal Rifugio Genova al Rifugio Pùez per il Sentiero delle Odle

Questo tratto è più facile del precedente, ma più lungo (9 ore) e, per i non allenati o per chi vuol prendersela comoda perché ne vale la pena, potrebbe rappresentare un giorno in più sul budget delle ferie. Lo si sceglie per la bellezza del percorso, per il panorama grandioso o se il canale della Fùrcia dla Róa è reso difficile da neve ghiacciata e vetrato.

Dal Rifugio Genova si segue a ovest il sentiero 35 (o a sud la stradina di servizio, più lunga) che poi scende a sud ovest fino alla Malga Gampen (Gampenalm), 2062 m, da dove si va a seguire la strada



Forcella dla Róa



Il Pùez

bianca che prosegue a sud ovest, sempre con il n. 35. Siamo sul prestigioso Sentiero delle Odle, conosciuto in loco come Adolf Munkel Weg, il nome dell'ideatore.

Passando alla base delle rocce settentrionali delle Odle, immerso nel bosco e nei pascoli, il sentiero, con qualche saliscendi, porta infine al Rifugio Malga Brógles-Brogleshütte, 2045 m, da dove si gode di un panorama grandioso.

Circa ore 3 dal Rifugio Genova.

Il Rifugio Malga Brógles, costruito in posizione amena con grande vista sulle Odle, è privato, in muratura a due piani con acqua all'interno. Offre 37 posti letto ed è aperto dal 20 giugno ai primi di ottobre con servizio di alberghetto; ricovero invernale con 4 posti; telefono +39 0471 65 56 42.

Per gli amanti della geologia si consiglia una breve salita di 10-15 minuti fino al Passo Brógles, 2119 m, dove il versante nord della Secèda offre uno scenario geologico unico per la conoscenza della struttura dolomitica.

Da Brógles si prende a sud il sentiero n. 6 che sale a vincere un salto di roccia agevolato da corda fissa, quindi un canalone detritico che termina alla Forcella Pana (Panascharte, 2450 m circa). Ci si affaccia sulla estesa conca di erbe della Ncisles, o Alpe di Cisles, con vista sul Gruppo di Sella e sul Gruppo del Sassolungo.

Dalla Forcella Pana si prende per un po' a sud il sentiero 2b, quindi ben presto il sentiero n. 1 che divalla a sud est fino a giungere al Rifugio Firenze (Regensburger Hütte, 2037 m).

Ore 3 dal Rifugio Malga Brógles.

Ore 6 dal Rifugio Genova.

Il Rifugio Firenze all'Alpe Cisles è di proprietà della Sezione di Firenze del CAI, costruito nel 1888 e ristrutturato nel 1966. Bella costruzione in muratura, è aperto da Natale all'Epifania, dal 15 febbraio al 30 marzo e dall'1 giugno al 30 settembre. Offre 113 posti letto, servizio di alberghetto, acqua all'interno, illuminazione con gruppo elettrogeno, servizi igienici all'interno, acqua calda e doccia, Stazione di Soccorso "118"; telefono rifugio +39 0471 79 63 07.

Ora, dal Rifugio Firenze, ci si deve dirigere a nord est fra erbe e ghiaie sul sentiero a doppia numerazione 2 e 3. A quota 2140 m il sentiero piega decisamente a sud est e al bivio di quota 2255 m lascia sulla sinistra (nord est) il n. 3 che sale alla Fùrcia dla Róa (e che, volendo, si potrebbe pure seguire, ma allungando).

Restando sul n. 2 si risale a sud est la conca delle Fórces de Sielès fino alla Fùrcia Fórces de Sielès, 2505 m, dove, poco sotto a ovest, si incontra l'itinerario classico che proviene da nord, cioè dalla Fùrcia dla Róa, appunto. Seguendolo (vedi parte finale della Terza tappa) si scende al Rifugio Pùez, 2475 metri.

Ore 3 circa dal Rifugio Firenze.

Ore 9 circa dal Rifugio Genova.

Variante III

■ Dalla Fùrcia dla Róa per il percorso attrezzato

Questo ottimo tratto, riservato agli esperti, è stato ideato dalla guida alpina Pietro Costa e permette di accorciare il tempo di circa un'ora e mezza.

Dalla Fùrcia dla Róa si traversa a sud est (l'itinerario normale va a sud) seguendo il sentiero 2c sul pendio sotto le rocce. Dopo un po' si risalgono i ghiaioni a sinistra e si entra in un colatoio spesso innevato. Ora si segue la buona attrezzatura fino a giungere sulla Forcella Nives, 2740 m, da dove si gode di un grande panorama.

Dalla forcella si segue il sentiero 2c verso sud est fino ad entrare sul sentiero principale n. 2 al bivio di quota 2442 metri.

Poi per la Munt de Pùez si scende al Rifugio Pùez.

Ore 4,30 dal Rifugio Genova.

Quarta tappa

■ Dal Rifugio Pùez al Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù

Dislivello: 570 m in salita; 460 m in discesa

Lunghezza: circa 10 chilometri

Tempo netto: ore 5

Sentiero: 2 e 666

Difficoltà: EE, con breve tratto attrezzato

Dal Rifugio Pùez (Puezhütte, 2475 m), il sentiero porta inizialmente una tripla numerazione: 2, 4 e 15.

Il 15 si stacca poco dopo per scendere a La Villa in Val Badìa; il 4, da Forcella Ciampèi, scende a Colfosco; il 2 continua fino al Passo Gardena.

Si segue il sentiero 2 ben segnato e pianeggiante che va verso sud est e penetra nel vasto altipiano lunare del Pùez dove, in caso di nebbia, non si devono assolutamente perdere le segnalazioni.

Lontana appare la mastodontica struttura della Civetta.

Passato il bivio di quota 2104, dove il sentiero n. 15 scende a est, si prosegue verso sud a raggiungere, dopo essere scesi per un canale, la Forcella de Ciampèi (o Somafùrcia, 2366 m).

Da qui al Passo Gardena il sentiero n. 2 andrà sempre in direzione sud ovest.

Dalla forcella si sale un po', poi il percorso si fa pianeggiante nella conca dove si distende il piccolo specchio d'acqua del Lech de

Crespèina (Lago di Crespèina-Crespeina See) da dove, con ripida salita, si raggiunge la Forcella de Crespèina, 2528 metri.

Dalla forcella si scende rapidamente per un centinaio di metri di dislivello, si traversa per un po' in quota e infine si sale per detriti alla Forcella Cir (o Dantes les Pizes-Cirjoch, 2469 m).

Da qui in poi è tutto un susseguirsi di lievi saliscendi, forcellette, macigni, piccole torri, pascoli, fino a giungere sull'ampia sella dolomitica del Passo Gardena (Grödner Joch, 2121 m), con alberghi aperti tutto l'anno, affollati d'estate.

Ore 3 dal Rifugio Pùez.

Conviene lasciare traffico e rumore al Passo Gardena e continuare fino all'oasi di pace del Rifugio Pisciadù.

Dal passo si segue a sud est il sentiero n. 666, ampio e ben segnato, che sale una dorsale erbosa, piega alla base delle pareti, scende un po', quindi lascia a sinistra (est) il sentiero per la Ferrata Tridentina (vedi Variante 4).

Il sentiero n. 666 risale ora, con parecchi zigzag, un angusto e selvaggio vallone roccioso fin dove questo si allarga. Qui si prende a sinistra, si sale per detriti e placche dove potrebbe persistere qualche lingua di neve (tratto attrezzato con corde fisse). Si raggiunge quindi un'ampia terrazza detritica da dove si piega a sud est e con breve discesa per sfasciumi si giunge infine al Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù, 2585 metri.

Ore 5 dal Rifugio Pùez.

Il Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù (Ütia Pisciadù, Pisciadühütte), di proprietà della Sezione di Bologna del CAI è stato inaugurato nel 1924 e ristrutturato nel 1985. Sorge panoramico nel caratteristico vallone del Pisciadù nei pressi di un laghetto. Costruzione massiccia a tre piani, ma elegante, è aperto dall'1 luglio al 15 settembre e offre 106 posti letto, illuminazione elettrica, servizi interni ed esterni, acqua calda, doccia, Stazione di soccorso "118"; locale invernale con 6 posti; telefono rifugio +39 0471 83 62 92.

Variante IV

■ Dal Passo Gardena al Rifugio Pisciadù per la Ferrata Tridentina

Variante alpinistica assai interessante, varia, ardita, esposta, adatta ad escursionisti con un minimo di pratica alpinistica. Quindi riservata ad esperti ben equipaggiati o accompagnati da guida. Non farla con zaini pesanti; non farla con condizioni meteo non buone; non farla con affollamento (come spesso accade).

Dal Passo Gardena si segue il sentiero n. 666 (oppure si sale dalla quota 1956 m, a est del passo, sulla Statale 243, dove c'è un piazzale con parcheggio) e poi le indicazioni per la ferrata.

Aggirata la Torre Brunico si sale verso una cascata. La via Ferrata Tridentina sale a destra della cascata ed è ben attrezzata con corde metalliche e pioli. Il percorso è divertente, esposto, ma sicuro, e porta ad una zona di erbe a quota 2300 m circa da cui, volendo evitare la parte che segue, si può seguire un sentiero che porta al Rifugio Pisciadù.

Proseguendo invece per la ferrata si vince il tratto più difficile che consiste in una scala piuttosto lunga e molto esposta. Segue un aereo piccolo ponte, sospeso nel vuoto di un profondo canale, e quindi il pianoro sommatiale. Non scendere per la ferrata, ma seguire il sentiero a sud che porta tranquillamente al Rifugio Pisciadù.

Ore 3 circa.

Quinta tappa

■ Dal Rifugio Pisciadù al Rifugio Castiglioni alla Marmolada

Dislivello: 750 m in salita; 1280 m in discesa

Lunghezza: circa 19 chilometri

Tempo netto: ore 6,30-7

Sentiero: 666, 647, 627, 601

Difficoltà: EE, con brevi tratti attrezzati



Tratto verticale lungo la Ferrata Tridentina

Tappa piuttosto lunga, quanto affascinante e panoramica, che evita il pernottamento sul trafficato Passo Pordòi.

Dal Rifugio Pisciadù si prende il sentiero n. 666 che, lungo la riva orientale dell'incantevole laghetto, si dirige subito a sud, sulla costa occidentale della Cima Pisciadù.

Sopra la Val de Tita si presentano due possibilità: salire per facili roccette, oppure per un tratto attrezzato con corde fisse, quest'ultimo più sicuro in ogni caso. Continuando su ghiaie e talvolta su chiazze di neve, si tocca una sella dove il sentiero prosegue prima verso sud, poi gira a ovest per raggiungere, salendo, il brullo e dantesco Altipiano del Sella dove in caso di nebbia bisognerà seguire la segnaletica con molta attenzione. Si ritorna a sud, si traversa l'altipiano (dove, a ovest, si stacca il sentiero n. 649 per il Passo Sella), quindi ci si cala un po' fino alla Forcella d'Antersass, 2861 m, dove termina il sentiero n. 666 all'innesto del n. 647 che sale dal Pian de Sciavanèis.

Si continua a sud, sul n. 647, salendo a zigzag verso la cima dell'Antersass (Zwischenkofel, 2907 m), la cui sommità può essere aggirata (ma se il tempo è bello vale la pena di dare un'occhiata dall'alto) sul sentiero attrezzato di destra. Da qui si scende direttamente e in breve al Rifugio Boè (Bambergerhütte, 2871 m).

Ore 2,30 dal Rifugio Pisciadù.

Il Rifugio Boè, costruito nel 1898 e ristrutturato nel 1924 sull'arido tavoliere roccioso del Piz Boè, è proprietà della Sezione CAI-SAT di Trento. In muratura a due piani, è aperto dal 20 giugno al 20 settembre e può alloggiare 73 persone con servizio d'alberghetto; ricovero invernale con 4 posti; acqua fredda e calda con servizi all'interno; Stazione di soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0471 84 73 03

Dal Rifugio Boè si prende il sentiero n. 627 che, dopo lieve salita, prosegue quasi in piano verso sud fino alla quota 2852 m, dove gira bruscamente a ovest giungendo al Rifugio Forcella Pordòi (2829 m, piccola costruzione a un piano di proprietà privata, con ristoro e alcuni posti letto; aperto dai primi di luglio a fine settembre) da cui si gode uno splendido panorama.

Presso il rifugio, un po' a occidente, ha inizio l'esteso e ripido

ghiaione che scende a sud; si possono seguire i numerosi tornanti, oppure ci si lascia "scivolare" sulle ghiaie molli. Infine per buon sentiero si scende al Passo Pordòi, 2239 metri.

Ore 1,30 dal Rifugio Boè.

Ore 4 dal Rifugio Pisciadù.

Il Passo Pordòi si stende su una vasta sella prativa fra i Gruppi del Sella e della Marmolada. Incantevole punto panoramico. Alcuni alberghi e il Centro "Bruno Crepaz" di proprietà della Sede Centrale del CAI. Telefono +39 0462 60 12 79.

Dal Passo Pordòi ci si immette sul sentiero 601 che si dirige a sud verso una cappella, poi segue il versante orientale del Sass Beccé fino ad una forcella nei pressi del Rifugio Sass Becé, 2423 m, privato con servizio d'alberghetto, è aperto dal 1 luglio con 3 posti letto. Poco dopo si passa per il Rifugio Baita Fredarola, 2370 m, privato, con ristoro, da dove si piega verso est ad entrare nel Vièl dal Pan (Sentiero del Pane), antico sentiero di transito tra la Val di Fassa e l'Agordino.

Il sentiero è ampio, riposante, abbastanza frequentato, panoramica specie sulla Marmolada che si staglia gigantesca proprio di fronte. A circa metà del sentiero sorge in bella posizione il Rifugio Vièl dal Pan, 2432 m, privato, che offre servizio d'alberghetto. Da qui il sentiero riprende più stretto e gira ad arco sotto la Förfesc (Forbice) e il Belvedere.

Al bivio con il sentiero n. 698 (che va a Porta Vescovo, a nord), il n. 601 si dirige a sud, poi a ovest lungo i ripidi prati, infine ritorna a sud est e per terreno brutto e boscoso va verso la diga del Lago Fedàia e giunge al vicino Rifugio "Ettore Castiglioni" alla Marmolada (Marmolada Hütte, 2044 m).

Ore 2,30 dal Passo Pordòi.

Ore 6,30 dal Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù.

Il Rifugio Castiglioni, ora privato, era fino al 1995 di proprietà della Sede Centrale del CAI. Grande costruzione in muratura e legno a tre piani, può offrire alloggio a oltre 60 persone. Aperto tutto l'anno fa servizio d'alberghetto e ristorante; telefono +39 0462 60 11 17.

Dal Sass Pordò verso
il Piz Ciavàzes



In primo piano, sotto la cresta, corre il Viel del Pan.

Oltre il coronamento della diga sorge il Rifugio Dolomia, 2074 m, privato, aperto da metà giugno a fine settembre con 50 posti letto, camere con bagno, servizio d'alberghetto; telefono +39 0462 60 12 21.

A est del lago sorge il Rifugio Passo Fedàia, 2057 m, privato, aperto dal 1° dicembre al 1° maggio e dall'1 giugno al 30 settembre. Offre 23 posti letto, camere con bagno, servizio d'alberghetto; telefono +39 0437 72 20 07.

Sesta tappa

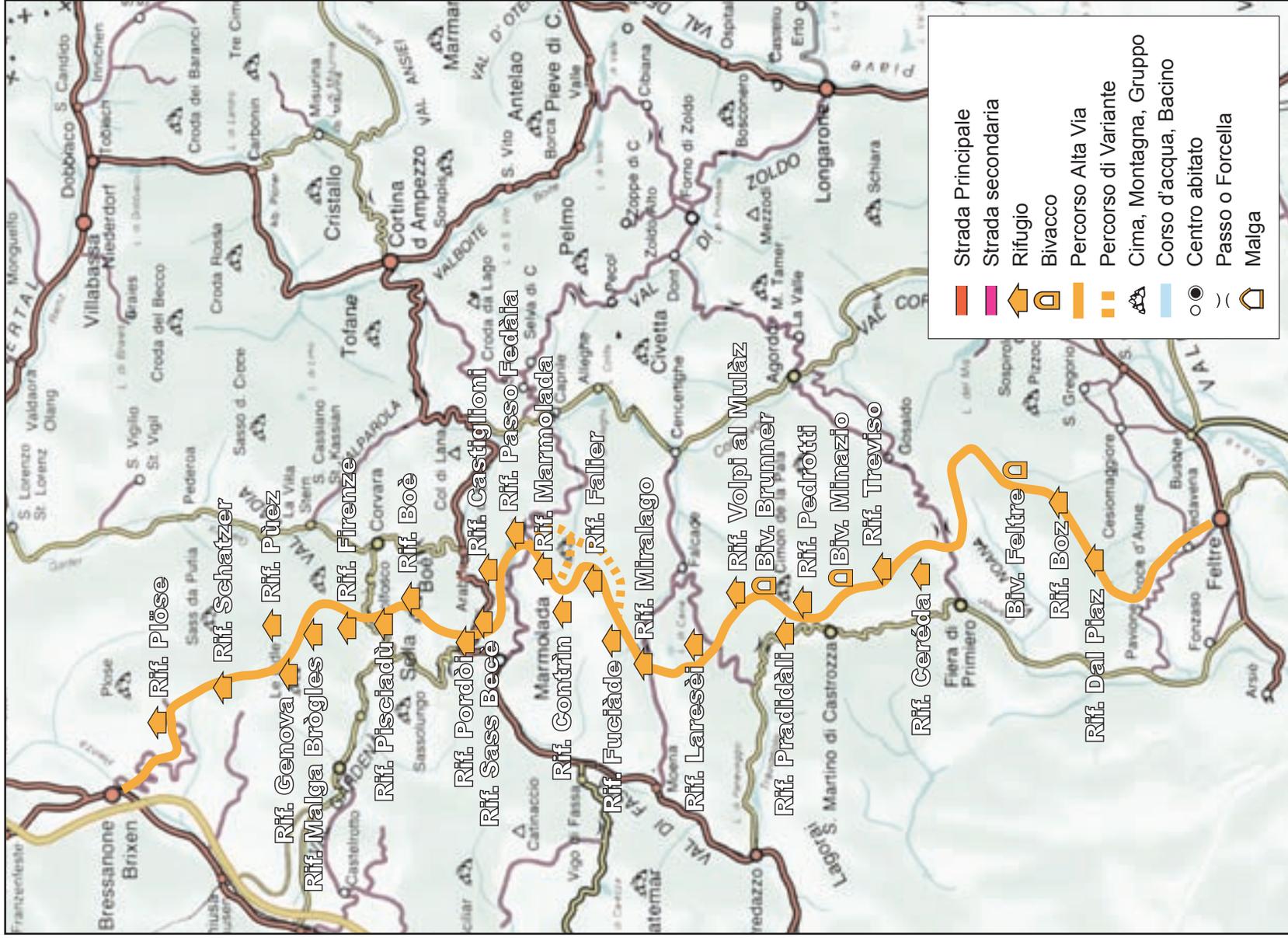
■ Dal Rifugio Castiglioni alla Marmolada al Passo San Pellegrino

Dislivello: 1100 m in salita; 1200 in discesa
Lunghezza: circa 9+16 chilometri
Tempo netto: ore 2+5
Sentiero: strada asfaltata e sentieri 610, 689, 694, 670, 607
Difficoltà: T e E

Dal Rifugio Castiglioni per giungere al Passo di Fedàia, 2056 m, si può transitare sia sul lato meridionale del lago dopo aver passato il coronamento della diga, sia stando sull'asfalto della sponda settentrionale, un po' più monotono. Qui si trova il Rifugio Passo Fedàia sopra menzionato.

Dal passo inizia un lungo percorso di circa 9 chilometri su asfalto fino a Malga Ciapèla, un po' meno se si seguono alcune scorciatoie. Ovviamente sarebbe bene poter usufruire di un gentile passaggio in auto (si potrebbero risparmiare circa due ore!), ma la cosa, come ben sanno gli escursionisti, non è tanto facile. Come consolazione restano alcuni punti di ristoro lungo la strada: Ristoro al Cirmolo (un po' discosto dalla strada), Capanna Bill, Baita del Gigio, Baita Dovich, Roberta, Roy.

A Malga Ciapèla, 1435 m, ci sono alcuni negozi e alberghi per complessivi 120 posti. Nei pressi c'è la stazione a valle della funivia della Marmolada a tre tronchi; il primo raggiunge i 2350 m di Antermòdia, il secondo i 2950 m del Seràuta e il terzo i 3270 m della





La Marmolada dall'ultima parte del Viel dal Pan

Marmolada di Rocca. Un eccezionale percorso turistico per chi vuole emozioni forti senza faticare.

Da Malga Ciapèla si prende la stradina che va verso ovest sul segnavia n. 610 e passa un campeggio e un agriturismo. Quindi inizia a salire. A quota 1638 m, il n. 610 sale a destra verso Malga Ombretta mentre a sinistra (sud) parte il sentiero n. 689 che si segue a sud, sempre stando sulla stradina bianca della Val de Franzedàz. Ora il sentiero gira bruscamente e prosegue con una infinità di serpentine verso sud ovest fino a quota 1950 m circa dove la stradina prosegue a sinistra (est) verso Franzedàz. Si continua sul sentiero di destra, sempre sul n. 689, che diventa buona mulattiera fino al bivio di quota 2250 m circa dove lo si lascia (prosegue a sinistra, sud, sull'Alta via dei Pastori) e si prende a destra (sud ovest) il sentiero n. 694 che sale con alcune svolte alla Forca Rossa, 2490 m, fra il Pizzo Le Crene e il Col Bechèr.

Oltre la forcilla si scende dapprima e per poco sul n. 694, quindi, a quota 2500 m circa, ci si immette nel sentiero n. 670 che divalla a sud ovest lungo un pendio rossastro in Valfredda, poi per dossi pratici e infine, dopo aver virato decisamente a nord ovest, raggiunge una valletta disseminata di piccoli fienili fra i quali fa capolino una

bellissima flora. Qui sorge il Rifugio Fuciàde, 1982 m, in posizione quanto mai amena.

Di proprietà privata, il Rifugio Fuciàde dispone di 18 posti letto in camere con servizi ed è aperto dalla seconda settimana di giugno a tutto settembre e dai primi di dicembre a Pasqua. Fa servizio d'alberghetto e offre una raffinata cucina; telefono +39 0462 57 42 81.

Seguendo la rotabile in leggera discesa si giunge al Lago di Pozze, ormai presso la strada, e quindi al

Rifugio Miralago, privato, servizio d'alberghetto, 25 posti letto, sempre aperto, telefono +39 0462 57 37 91.

La strada conduce in breve al Passo di San Pellegrino, 1907 m, dove termina la lunga e affascinante sesta tappa.

Ore 2+5 dal Rifugio Castiglioni.

Servito da autocorriere da e per l'Agordino, il Passo di San Pellegrino è molto frequentato essendo la via più breve fra il Veneto e Bolzano, anche anticamente usato per il commercio del ferro, del carbone e del legname.

Nella vicina località detta dei Zinghen si incontravano le tre Diocesi di Bressanone, Trento e Belluno. Sul passo esisteva un ospizio che serviva da ricovero per i viandanti ed era stato fondato nel 1358 da Frate Gualtiero dell'Ordine di San Pellegrino. La flora eccezionale dei dintorni meriterebbe maggior considerazione e studio.

Al passo e nei dintorni ci si può sistemare in qualche buon albergo a più stelle (Costabella, Monzoni, Armira, Cristallo, Miralago, e altri più discosti), ma si trova buona accoglienza anche nel familiare, simpatico ed economico agriturismo Malga San Pellegrino.

Variante V

■ Dal Rifugio Castiglioni al Passo di San Pellegrino per Forcella Marmolada (e la cima della Marmolada)

Questo è l'itinerario più interessante per giungere al Passo di San Pellegrino, ma è anche il più alpinistico e quindi va percorso solamente da gente esperta o con guida e con attrezzatura adeguata: piccozza, corda, ramponi. Non dimentichiamo che stiamo per scavalcare la Marmolada, Regina delle Dolomiti.

Dal Rifugio Castiglioni si traversa il coronamento della diga e, presso la bidonvia, si prende il sentiero n. 606 che, in ore 2,30, porta al Rifugio Pian dei Fiacconi, 2626 m; ricovero in cuccetta. Naturalmente si può giungere sin qui con la bidonvia e ciò è molto consigliabile considerata la lunghezza che ancora ci spetta.

Il n. 606 continua a ovest, scende un po' su quello che resta del ghiacciaio poi, pianeggiando per roccette facili, giunge ad un intaglio sulla cresta nord della Marmolada. Da qui si scende sul ghiacciaio fra Marmolada e Piccolo Vernè e lo si risale, prima per detriti e roccette, poi per il ghiacciaio stesso, fino a prendere una paretina attrezzata che conduce sulla Forcella Marmolada, 2896 metri.

Ore 2 dal Pian dei Fiacconi.

Dalla Forcella Marmolada è possibile raggiungere in un'ora circa la vetta della Marmolada o Punta Penia, 3343 m, percorrendo la ferrata della cresta nord ovest. Il percorso è esposto, affascinante, divertente, ma riservato ad esperti attrezzati; da non fare con tempo cattivo o con neve fresca; pericolo di fulmini sui numerosi infissi metallici.



Ferrata alla Marmolada di Penia

In vetta c'è la Capanna Penia che offre ristoro ed eventuale pernottamento a gruppi ridotti.

Discesa per la stessa via.

Ritornati alla Forcella Marmolada si scende a ovest, talvolta con ghiaccio o vetrato, poi a sud su terreno parzialmente attrezzato quindi, dopo un canale, si perviene al bivio con il sentiero n. 610 che giunge dal Passo Ombretta.

Seguendo il n. 610 si salirebbe al Passo Ombretta, 2727 m, ov'è il Bivacco "Marco Dal Bianco", quindi si scenderebbe al Rifugio "Onorio Faliér", 2074 m e in Val Franzedàz a riprendere il tracciato originale nei pressi di Malga Ciapèla.

Il Bivacco Dal Bianco al Passo Ombretta è di proprietà del Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico Italiano. Sorto nel 1968 e ripristinato nel 1982, ricorda un valoroso alpinista vicentino; 9 posti letto; sempre aperto e incustodito; acqua di fusione nei paraggi; ultimamente piuttosto mal ridotto.



Il Rifugio Falièr, sotto le immense pareti meridionali della Marmolada, è di proprietà della Sezione di Venezia del CAI ed è stato costruito nel 1911; rimesso in sesto nel 1999 è aperto dal 20 giugno al 20 settembre con servizio di alberghetto e 56 posti letto; locale invernale per 4 posti; acqua fredda e calda con doccia; illuminazione con gruppo; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0437 72 20 05.

Se si continua sul n. 606 che si dirige verso ovest si giunge al Rifugio Contrìn, 2074 metri.

Ore 4 dal Pian dei Fiacconi.

Il Rifugio Contrìn è di proprietà dell'Associazione Nazionale Alpini. I due edifici a tre piani e la cappella sorgono in un idilliaco anfiteatro di croce. Offre ospitalità con servizio d'alberghetto a oltre 90 persone ed è aperto da metà giugno a fine settembre; telefono 0462 60 11 01.

Dal Contrìn ci si dirige a est, alla Malga Contrìn, sul sentiero n. 607 che poi vince un ripido gradone e giunge ad una conca dove si stacca il n. 612 per il Passo Ombrettola. Si prosegue a destra (sud ovest) sul n. 607 passando per il Passo delle Cirelle (Pas de le Zirèle), 2683 metri.

Ore 2 dal Contrìn.

Giù ora a sud per i numerosi zigzag (o scivolando sulle ghiaie, ma evitando la neve) fino a raggiungere l'oasi prativa di Fuciade con il suo rifugio. Qui si rientra nell'itinerario principale e per questo si raggiunge il Passo di San Pellegrino, 1907 metri.

Ore 8 dal Pian dei Fiacconi.

Settima tappa

■ Dal Passo San Pellegrino al Rifugio "Volpi" al Mulàz

Dislivello:	1100 m in salita; 500 m in discesa
Lunghezza:	circa 14 chilometri
Tempo netto:	ore 7
Sentiero:	658 e 751
Difficoltà:	EE, con un breve tratto attrezzato





I fienili di Fuciàde

Dal Passo di San Pellegrino, si prende il sentiero n. 658 di fronte agli impianti di risalita di Cima Uomo (segnì su un masso e su un albero) che va a sud est per prati umidi e passa sotto la funivia del Col Margherita. Continuando a salire verso sud sud est per terreno erboso si giunge su una pista da sci e quindi ci si affaccia, a circa 2300 m, sulla distesa di magri pascoli degli Zingari Alti (localmente Zinghen), qua e là cosparsa di grossi massi e lastroni di granito. Attenzione a non perdere le tracce in caso di nebbia; qui il disorientamento è di casa.

In basso verso oriente luccica il bel Lago di Cavia.

Dalla sella di quota 2300 m circa si scende a sud con fantastica visione sulla Civetta, sul Pelmo, sulle Tofane e, proprio davanti, sulla sfilata elegantissima delle Pale di San Martino.

A meridione dell'altipiano si raggiunge la Forcella Pradazzo, 2220 metri.

Poco a est della forcella sorge il Rifugio Laresèi, 2250 m, privato, accogliente, aperto nella stagione sciistica, ma anche da giugno a ottobre; servizio d'alberghetto con 16 posti letto; telefono +39 0437 599000.

Sempre seguendo il n. 658 si scende, un po' per stradina e un po' per sentiero, alla Malga Pradazzo e quindi al vicino Passo Vallès, 2031 metri.

Ore 2 dal Passo di San Pellegrino.

Dal Vallès si stacca a sud est il sentiero n. 751 che va a salire il versante nord della Cima Venegia giungendo alla Forcella Venegia, 2217 m, dove si tocca il confine con il Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di San Martino.

La cresta si fa terrosa, poi erbosa e porta in una conca dove si distende un laghetto sulle cui rive vive una colonia di marmotte; qua-

dretto degno della miglior fiaba. Ora si attraversano le pendici orientali e poi meridionali della Cima Venegiota, toccando infine il Passo di Venegiota, 2303 m, e, ad est, il vicino Passo dei Fochét di Focobón, 2291 m, da dove il sentiero n. 751 si dirige a sud est, sale un costone, traversa un po' in piano, scende per ghiaioni e risale ad una spalla.

Si passano ora i fianchi orientali del Monte Mulàz, alti sulla Valle del Focobón sulla quale incombono le spettacolari strutture dolomitiche dei Lastèi e delle cime del Focobón. Da una conca nevosa si sale a un pianoro erboso e per avvallamenti, terrazze e lastroni levigati dal vecchio ghiacciaio, si perviene alla selletta detta Passo Arduini. Da qui si scende un po' e, attraversato un piccolo pianoro, si giunge al Rifugio "Giuseppe Volpi di Misurata" al Mulàz, 2571 metri.

Ore 5 dal Passo Vallès.

Ore 7 dal Passo di San Pellegrino.

Il Rifugio Mulàz (così è normalmente chiamato) è una bella costruzione a due piani di proprietà della Sezione di Venezia del CAI, costruito nel 1907 e risistemato nel 2000. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, offre servizio d'alberghetto a 39 persone; locale invernale con 12 posti e telefono d'emergenza; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno; servizi con acqua calda e doccia; Stazione di soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 599420.

Ottava tappa

■ Dal Rifugio "Volpi" al Mulàz al Rifugio "Pedrotti" alla Rosetta

Dislivello: 760 m in salita; 750 m in discesa

Lunghezza: circa 8 chilometri

Tempo netto: ore 5

Sentiero: 703

Difficoltà: EE e EEA sul Sentiero delle Faràngole

Tappa di grande interesse "alpinistico", particolarmente sul prestigioso Sentiero delle Faràngole, esposto, ma ben attrezzato con corde fisse; in caso di neve abbondante, specie all'inizio di stagione, le corde potrebbero essere coperte e tutto diventerebbe più impegnativo. Niente male avere una corda



Dal Passo Vallès verso il Rifugio Mulàz

per assicurare i meno abili o impreparati; utili i mezzi ramponi, e una piccozza "non farebbe ridere". Si sa che tutti questi aggeggi pesano o sono ingombranti, specie se li si deve portare per tutta l'Alta Via, ma non esiste alternativa se non quella di partire alla garibaldina, vada come vada, mettendo a repentaglio la propria incolumità e quella di eventuali possibili soccorritori. In ogni caso, e per ogni evenienza, si propone alla fine di questo capitolo la Variante 6 che è molto più agevole e panoramicamente non inferiore.

Dal Rifugio Mulàz si sale brevemente a ovest per il ripido ghiaione che scende dal Passo del Mulàz e, a un bivio, si prende a sinistra (sud) il sentiero n. 703 che porta subito alla Forcella Margherita, 2655 m, sulla cresta settentrionale della Cima del Focobón. Sempre in direzione sud si passa una conca rasentando le rocce, quindi per sfasciumi (attenzione alla caduta di sassi) e qualche lingua di neve, aiutati da una corda metallica, si giunge allo stupendo balcone roccioso del Passo delle Faràngole, 2932 m, che rappresenta anche il punto più alto toccato dal tracciato classico.

Scavalcata la forcella si scende rapidamente, con l'aiuto di una corda metallica, nel sottostante circo di detriti e a una conca che si fa stretta, dove il sentiero piega bruscamente a sinistra (est) per poi ritornare a sud verso il Col de la Burèla. Siamo sul prestigioso

Sentiero delle Faràngole. Più avanti si contornano i pendii scoscesi della Torcia di Valgrande, ardito campanile roccioso, e si incontra il sentiero n. 716 che sale l'impervia Val Strutt verso il Bivacco "Giorgio Brunner". Si prosegue ancora verso sud con lunga ed esposta traversata, agevolata da qualche corda fissa, alti sul fianco occidentale della Val delle Comelle.

Dalla Val delle Galline il sentiero scende per prati ripidissimi con l'ausilio di qualche corda metallica e porta al Pian dei Cantoni dove, presso un macigno, converge da sinistra il bel Sentiero delle Comelle proveniente da Garès.

Prima seguendo il sentiero in piano, poi leggermente salendo, si giunge al Rifugio "Giovanni Pedrotti" alla Rosetta, 2581 metri.

Ore 5 dal Rifugio Mulàz.

Il Rifugio "Giovanni Pedrotti" alla Rosetta, confortevole costruzione a tre piani nei pressi della stazione della funivia che sale dal Col Verde, è di proprietà della Sezione CAI-SAT di Trento, costruito nel 1890 e ristrutturato nel 2000. Offre servizio d'alberghetto per 80 persone e locale invernale con 12 posti; servizi con acqua calda e doccia, illuminazione con gruppo elettrogeno e pannelli; aperto dal 20 giugno al 20 settembre; stazione di soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0439 6 83 08.

Variante VI

■ Dal Rifugio Mulàz al Rifugio Rosetta per il Passo Rolle, il Sentiero del Cacciatore e il Col Verde

Bellissima variante che evita le difficoltà dovute a neve o a cattivo tempo sul Sentiero delle Faràngole. Panoramicamente eccellente.

A sud ovest del Rifugio Mulàz si sale per il sentiero n. 710 al Passo del Mulàz, 2619 m, e lo si varca verso la Val Venegia. Zigzagando in discesa si arriva a un bivio dove si tiene la sinistra (sud ovest) passando per le sorgenti del Travignòlo ed entrando, poco dopo, nella stradina bianca che, con ampi tornanti, porta alla

Baita Segantini, 2170 m; privata; ristorante; seggiovia per il Passo Rolle nei pressi.

Il Passo delle Faràngole tra il Campanile di Focobón e le Torri





Seguendo sempre il n. 710 sulla stradina, o sulla scorciatoia, si passa per il Rifugio Capanna Cervino, 2082 m, e quindi si scende comodamente al Passo Rolle, 1972 m, dove ci sono alcuni alberghi e un servizio di autocorriere per San Martino di Castrozza.

Ora bisogna percorrere circa 2 chilometri verso sud est la Statale 50 del Rolle fino alla Malga Fosse di sopra, 1938 m (ristoro), dove si stacca a sinistra (sud est) una scorciatoia che evita i vari tornanti della Statale e porta in breve al Ponte delle Fosse, 1816 metri.

Dal ponte si scende ancora per la Statale per circa 1 chilometro dove, all'altezza di una curva, si stacca a sud est, per poi proseguire a sud, il Sentiero del Cacciatore che qui porta i numeri 725 e 21 e conduce al Rifugio Malga Pala, 1897 m, da cui in lieve salita al Col Verde, 1965 m, dove si trovano la stazione della funivia per salire al Rifugio Rosetta e la seggiovia per scendere a San Martino di Castrozza.

Con la funivia si può raggiungere il Rifugio Rosetta, rientrando così in modo aereo nel tracciato originale dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2, ma chi volesse dimostrare la propria integra etica escursionistica potrà sempre salire a piedi fino al Rosetta in meno di 2 ore.

Ore 3 circa dal Rifugio Mulàz al Col Verde, poi funivia.

Ore 5 circa dal Rifugio Mulàz al Rifugio Rosetta.

Nona tappa

■ Dal Rifugio Rosetta al Rifugio Pradidàli e al Rifugio Treviso

Dislivello: 720 in salita; 1600 in discesa

Lunghezza: circa 14 chilometri

Tempo netto: ore 7

Sentiero: 702, 715, 709, 711, 707

Difficoltà: EE con un tratto di EEA

Dal Rifugio Rosetta il sentiero n. 702 va a sud verso il Passo di Val di Roda, 2580 m, poi gira a nord per curvare quasi subito a sud ovest e scendere con una impressionante serie di zigzag che fanno perdere circa 300 metri di quota. Oltre il Col de le Fede si lascia il n. 702 che scende a San Martino e si continua a sud con il n. 715 che

ben presto diventa severo, scavato per circa 100 metri nella roccia, esposto, transitabile con l'aiuto di corde fisse, non difficile.

Oltre la cengia si sale al Passo di Ball, 2433 m, e da questo, in discesa con visioni sulla Cima Canali e sul Sass Maòr, in breve al Rifugio Pradidàli, 2278 metri.

Ore 2,30 dal Rifugio Rosetta.

Il Rifugio Pradidàli, costruito nel 1896 e ristrutturato nel 1959 su un ripiano roccioso circondato da superbe montagne, a tre piani in muratura, è di proprietà della Sezione di Treviso del CAI e offre servizio d'alberghetto con 66 posti letto e ricovero invernale per 4 persone; aperto dal 20 giugno al 20 settembre; acqua all'interno; illuminazione con gruppo elettrogeno; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0439 6 41 80.

Dal Rifugio Pradidàli si imbecca il sentiero n. 709 che si dirige a nord est verso il laghetto oltre il quale piega un po' a destra fino a un bivio. Si lascia il n. 709 che va a sinistra (nord est) e si prende il n. 711 che sale un po' difficoltoso per roccette di primo grado fino ad una terrazza detritica. Attenzione in questo tratto perché se c'è neve i segni non si vedono; anche il vetrato (ma è raro trovarlo in estate) non è un buon compagno.

Vinte le ghiaie e alcune cenge con pietrisco si giunge al Passo delle Lede, 2695 m, dal quale si scende per l'opposto versante lungo un canalone ghiaioso. Seguendo a sud est sul fianco sinistro del circo del Vallon delle Lede, si attraversano alcuni ghiaioni misti a isole d'erba fino a passare i resti di un aereo militare americano qui precipitato nel 1957.

Non lo si vede fino all'ultimo momento, ma il Bivacco "Carlo Minazio", 2250 m, è lì vicino e lo si raggiunge con un'ultima discesa.

Ore 3 dal Rifugio Pradidàli.

Ore 5,30 dal Rifugio Rosetta.

Il Bivacco Minazio, di proprietà della Sezione di Padova del CAI, è stato costruito nel 1964 a ricordo di un alpinista; 12 posti letto; acqua a 100 metri; sempre aperto e incustodito; affidato alla cura e all'intelligenza degli escursionisti (nel passato alcune persone avevano qui fissato la loro dimora estiva impedendo agli escursionisti l'uso del manufatto, dicendo: "Siamo arrivati prima noi"; è realmente successo a chi scrive queste note).

Il sentiero n. 711 ora si dirige a est, poi va sempre a sud est per il fianco sinistro orografico del vallone sfiorando pareti rocciose fino ad entrare su un pendio scosceso di roccette e mughi. Bivio a quota 1600 m circa. Conviene scegliere il ramo di sinistra (est) che è più breve e giunge direttamente alla base delle numerose serpentine che, oltre il torrente Canali a quota 1500 m circa, conducono in alto al Rifugio Treviso, 1631 m, su un poggio boschivo e romantico dove si respira ancora l'aria dei vecchi tempi dell'alpinismo eroico.

Ore 1,30 dal Bivacco Minazio.

Ore 7 dal Rifugio Rosetta.

Il Rifugio Treviso in Val Canali, costruito nel 1898 e ristrutturato nel 1974, di proprietà della Sezione di Treviso del CAI, offre servizio d'alberghetto con 42 posti letto e locale invernale con 4 posti; servizi all'interno, acqua fredda e calda, doccia, energia elettrica; aperto dal 20 giugno al 20 settembre; Stazione di Soccorso CNSAS "118"; telefono rifugio 0439 6 23 11.

Variante VII

■ Dal Rifugio Rosetta al Rifugio Treviso per Malga Canali

Itinerario "di valle" comodo e molto bello, consigliabile ai meno esperti o ai non perfettamente allenati, o comunque in caso di cattivo tempo. Dal Rifugio Rosetta fino al Rifugio Pradidàli come da parte iniziale della Nona tappa.

Ore 2,30.

Dal Rifugio Pradidàli si scende verso sud seguendo il sentiero n. 709, prima per magri pascoli e verdi conche, poi sui tornanti del Pedemonte dove alla base c'è un bivio. Si prende il ramo di sinistra (sud est), sempre sul n. 709, ormai sul fondo valle (sorgente), fino a un secondo bivio dove si segue la stradina bianca di sinistra (sud est; non quella di destra che va ai Pieréni) per circa 200 metri. Qui si segue a sinistra (est) il sentiero che porta ai ruderi di Malga Pradidàli, 1428 m, dove il sentiero continua in piano, attraversa un bosco, contorna il Pra d'Ostio e perviene alla radura di Malga Canali, 1302 m, che si trova in splendida posizione; possibilità di ristoro.



Scendendo in Val Canali
dal Bivacco Minazio

Poco oltre la malga si entra sulla strada forestale del fondovalle (segnavia n. 711 e 707) che si segue tranquillamente a nord est fin quasi al suo termine dove ci si immette nel n. 707 che, poco dopo, porta alla base delle serpentine che, seguendole sempre sul n. 707, portano al Rifugio Treviso, 1631 metri.

Ore 3,30 dal Rifugio Pradidàli

Ore 6 dal Rifugio Rosetta.

Decima tappa

■ Dal Rifugio Treviso al Passo Ceréda

Dislivello: in salita 1150 m; in discesa 900 m

Lunghezza: circa 10 chilometri

Tempo netto: ore 4,30

Sentiero: 718

Difficoltà: EE

Il sentierino n. 718 lascia il Rifugio Treviso dirigendosi a sud compiendo parecchi saliscendi fra i cespugli, i mughì e i ripidi canali franosi e poi entrando nel cupo Vallón d'Olto (non riportato sulle carte).

Sui 1700 m circa, dove giunge dalla valle il Trói dei Todesch (Sentiero dei Tedeschi), si piega a sud est, poi est, in direzione di una alta forcella divisa da un caratteristico dente di roccia.

A 1800 m circa si lascia sulla destra (sud) il Sentiero del Passo Regàde che pure si potrebbe seguire.

Il sentiero n. 718 si fa ripido e attraversa mughì, cespugli, zolle erbose e macigni fino a giungere ripidamente e finalmente sulla Forcella d'Olto, 2094 m, dalla quale si gode una splendida veduta sui due versanti.

Ore 2 dal Rifugio Treviso.

Dalla Forcella d'Olto si scende a est per circa 250 m stando sulla sinistra, poi decisamente a sud ovest con saliscendi e traversando a lungo le pendici della Cima d'Olto, delle Rocchette e della Cima Feltraio per erti pendii e pericolosi canali, alcuni assai subdoli perché finiscono su precipizi e non vanno seguiti.

Sotto il Passo Regàde il sentiero gira a sud est, poi scende zigzagando per il costone delle Bastie.

A sud appaiono le moli importanti del Piz de Sagrón e del Sass de Mura nelle Alpi Feltrine.

Alla base delle serpentine si incontra una stradicciola bianca che si segue a sud est fino a raggiungere l'ampia sella verde del Passo Ceréda, 1350 metri.

Ore 4,30 dal Rifugio Treviso.

Al Passo Ceréda c'è il Rifugio-Albergo Ceréda, con 40 posti letto, buona costruzione in muratura a tre piani, di proprietà privata, che offre la tipica ospitalità e comodità dei nostri alberghi di montagna; telefono +39 0439 6 50 30.

In zona c'è anche l'Agriturismo Broch che d'estate può offrire buon ristoro e pernottamento; informarsi sulla disponibilità.

Undicesima tappa

■ Dal Passo Ceréda al Bivacco Feltre "Walter Bodo" e al Rifugio "Bruno Boz"

Dislivello: in salita 1200 m; in discesa 600 m

Lunghezza: circa 14 chilometri

Tempo netto: ore 6,30

Sentiero: 801

Difficoltà: EE, con tratti attrezzati sull'Intaiàda e sul Trói dei Caseìn

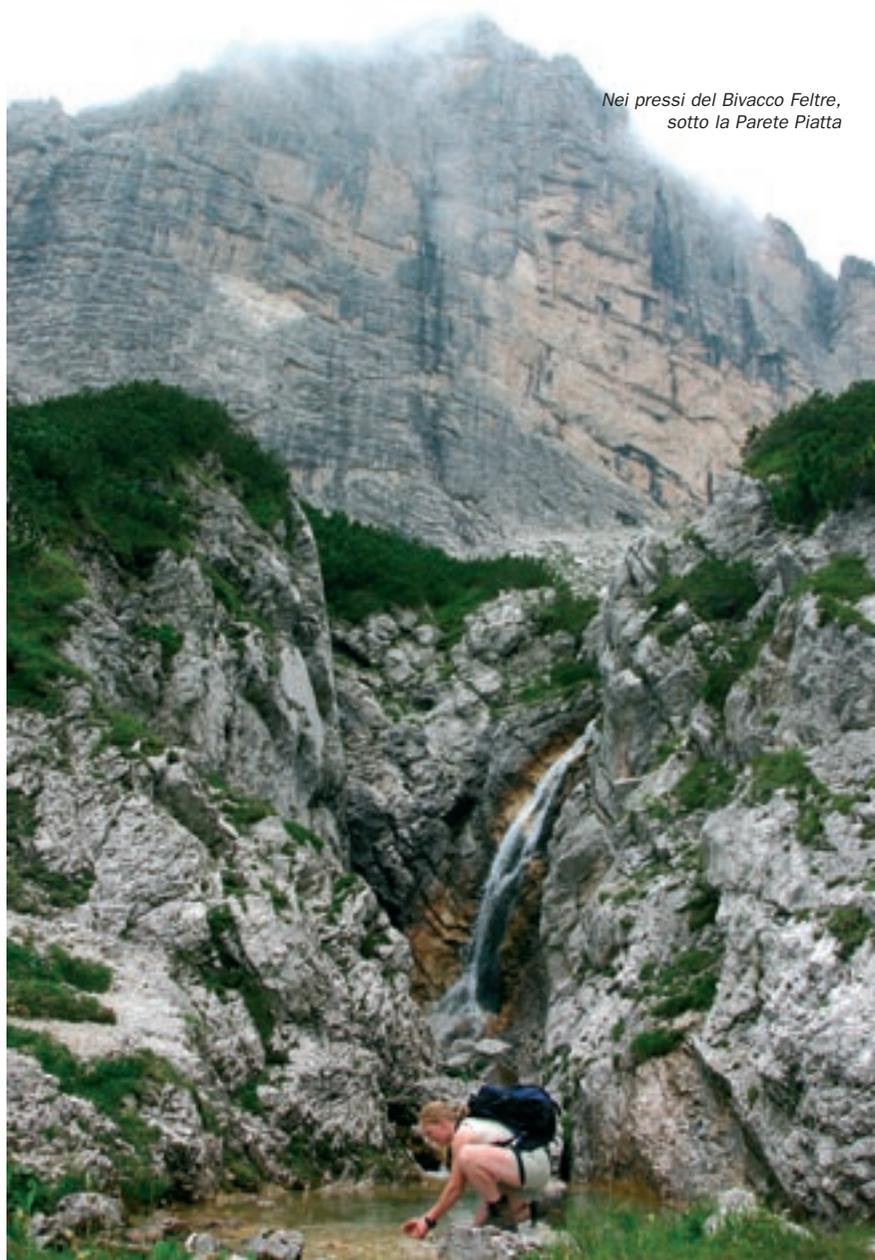
Dal Passo Ceréda, 1361 m, si percorre verso est e nord est la Statale 347 per circa un chilometro fino alla località Padreterno, 1302 m, dove si stacca a sud una stradina che porta, girando poi verso est, al piccolo borgo di Matiùz, 1201 metri.

Sia a Matiùz che al vicino villaggio di Sagrón, 1062 m, è possibile trovare alloggio.

Due tabelle a Matiùz indicano a sud la continuazione dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2.

Raggiunta l'area di campeggio si sale verso sud est seguendo

*Nei pressi del Bivacco Feltre,
sotto la Parete Piatta*



Sopra il Lago della Stua,
traversando verso il Rifugio Boz



i segnali sulle baite con percorso ameno tra prati solatii, bosco e mughi. Traversata la stradina bianca (che poco oltre termina e che potrebbe essere seguita fin qui da Matiùz, più lunga del sentiero, ma molto più comoda), si prosegue in direzione sud, si entra in una strana gola, la si lascia al suo termine e si continua a est sotto le pareti rocciose. Siamo sul Sentiero dell'Intaiàda che corre a ridosso delle pareti su una angusta cengia che taglia la parte orientale del Sasso Largo. Raggiunta una prima forcelletta si continua per altre cenge e altri varchi fino a raggiungere il fondo di un tetro canale di detriti. In questo tratto, nei punti salienti, esiste una buona attrezzatura fissa (corde metalliche e catene).

Il canale va risalito per circa 200 m di dislivello, abbastanza faticosamente, restando, per sicurezza, sulla sinistra; a destra e al centro c'è pericolo di smottamenti e caduta sassi, soprattutto in caso di temporali.

Al termine della salita si tocca il Passo del Comedón, 2067 m, famoso, un tempo non molto lontano, per il transito dei contrabbandieri locali.

Stiamo entrando nel magico mondo del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Ora si scende a ovest, si passa una sella e ci si cala per un canale e poi per ghiaie fino ad approdare sul grande e pittoresco Piano della Regina.

Traversata l'oasi verdissima, si sale di poco e si perviene al Bivacco Feltre "Walter Bodo", 1930 m, situato in posizione quanto mai piacevole.

Ore 4 dal Passo Ceréda.

Il Bivacco Feltre-Walter Bodo (dal nome dello sfortunato Presidente della Sezione di Feltre del CAI perito sulle Vette Feltrine nel 1963) è di proprietà della Sezione di Feltre e consiste di una vecchia struttura a 4 posti costruita nel 1959 e di una più recente "capanna" inaugurata nel 1972 con 15 letti a castello e soggiorno per una ventina di persone; sempre aperto e incustodito; acqua di tubazione nei pressi o in vasche a 10 minuti a nord ovest.

Il bivacco sarebbe un ottimo posto tappa, immerso nella quiete, nel silenzio assoluto e nella maestosità del luogo. Ma chi desidera un succulento piatto caldo e "un buon letto per riposar" nel Rifugio Boz, dovrà sobbarcarsi altre due

ore abbondanti di viaggio, peraltro piacevolissimo e interessante, così accorciando la lunghissima e impervia tappa seguente che non ha punti d'appoggio intermedi fra il Rifugio Boz e il Rifugio Dal Piaz.

E non sarebbe neppure male, tempo permettendo, prendersela con un po' di calma, fermarsi al Bivacco Feltre e poi anche al Boz. Si allungherebbe sì di un giorno, ma ne varrebbe la pena perché i luoghi sono veramente unici.

Dal bivacco si continua a sud, sul sentiero 801, incontrando presto il bivio con l'806 che proviene dal Lago della Stua in Val Canzò. Si resta a destra (sud) sul sentiero n. 801, incontrando alcune pozze d'acqua. Il sentiero prosegue a saliscendi fra i massi e la bassa vegetazione, passa sotto le impressionanti pareti contorte della Parete Piatta, quindi devia a sud est e con alcuni zigzag raggiunge la costola erbosa del Col dei Béchi, 1960 metri.

Qui inizia il Tróì dei Caserìn (tróì=sentiero stretto) che si dirige subito a ovest per passare sotto le pareti selvagge del Sass de Mura (o Mur). Più o meno in quota il sentierino, spesso esposto, ma attrezzato dove serve, transita in luoghi assai severi, sostanzialmente non difficili come potrebbe apparire. A quota 1830 m circa il sentiero prende verso sud ovest, passa per i pascoli da camosci della località Casèrin (da cui il nome del sentiero), incontra una grotta dove è possibile trovare riparo in caso di maltempo, sale per ripide balze erbose, quindi giunge al Pass de Mura, 1867 m, da dove perviene alla verde sella che si affaccia sull'amena conca di Neva con il suo placido rifugio.

Seguendo a sud ovest i paletti indicatori (segno che qui la nebbia è di casa, e lo è davvero), si giunge in breve al Rifugio "Bruno Boz", 1718 metri.

Ore 2,30 dal Bivacco Feltre-Walter Bodo.

Ore 6,30 dal Passo Ceréda.

Il Rifugio "Bruno-Boz" è una simpatica costruzione pastorale di antica fattura a due piani, ricavata dalla vecchia Malga Nevetta (nel 1970), attualmente in concessione alla Sezione di Feltre del CAI. Nell'ampio soggiorno troneggia ancora il vecchio focolare, così com'era di uso locale. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre; servizio d'alberghetto con tipica cucina locale; 42 posti letto; acqua all'interno; illuminazione con pannelli; locale invernale con 6 posti nell'attigua vecchia stalla ristrutturata; telefono rifugio +39 0439 644 48

Dodicesima tappa

■ Dal Bivacco Feltre al Rifugio Dal Piaz

Dislivello:	in salita 900 m; in discesa 650 m
Lunghezza:	circa 15 chilometri
Tempo netto:	ore 7
Sentiero:	801
Difficoltà:	EE, con un tratto attrezzato

Quella che segue è fra le tappe più lunghe dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2, bella, varia e interessante, quanto severa, aspra e selvaggia. Non c'è nessun punto d'appoggio lungo il percorso, il quale si snoda per lo più lungo la cresta o nei pressi. Nebbia e cattivo tempo, assai frequenti su questi monti che sono il primo baluardo sulla pianura veneta, non aiutano il morale, così come disturba non poco quel vento dispettoso e capriccioso, spesso violento, che spazia dal crinale. Ma tant'è! Siamo alla fine dell'alta Via e nulla potrà più fermarci. Ci attende in pianura (forse) una storica mega-birreria!

Dal Rifugio Boz si segue a sud il sentiero n. 801 che dopo un po' sale a sud ovest toccando il Passo Finestra, 1766 m, fra il Colsent a nord est e il Monte Zocarè Alto a sud ovest. Pochi metri a sud del passo c'è un bivio. Si prende a destra (ovest) il sentiero n. 801 che sale un po' stando sotto la cresta dello Zocarè, quindi entra e esce dalle varie insenature del versante sud orientale mantenendosi piuttosto aereo e talvolta disagiata.

Oltrepassate alcune forcellette di cresta si sale ripidamente in direzione del Sasso di Scàrnia mentre la visuale si allarga a nord sulle Pale di San Martino che abbiamo attraversato avventurosamente solo pochi giorni or sono.

A est sprofonda la cupa e selvaggia Val Canzò.

Alcuni gradini scalpellati nella viva roccia e una corda fissa su un passaggio esposto aiutano il procedere mentre l'ambiente si fa piuttosto impressionante, seppur non difficile (in condizioni normali). Si raggiunge i pressi di una spalla sul versante settentrionale del Sasso di Scàrnia dove il sentiero prosegue aggirando le pareti

La Piazza del Diavolo





Sulle Vette Feltrine

fra grandi macigni, quasi in una trincea scavata nella parete. Ora si scende a superare un salto, si costeggia uno strapiombo e quindi, per i canali e le facili pareti del versante sud dello Scàrnia, si transita sotto alcuni torrioni. Bivio. Il sentiero n. 803 scende a sud est, poi sud, fino a Vignùì; il n. 801 continua a ovest e lo si segue incontrando una zona coperta di mughi dove si entra nella vecchia mulattiera militare che, oltre un ghiaione, porta alla sella di quota 2205 m, a sud ovest del Monte Ramézza.

In corrispondenza di un grosso masso con segno si può prendere un sentierino che scende in 20 minuti (att., per risalire ci si impiega circa il doppio) fino ad una enorme caverna naturale di circa 500 metri cubi di volume che contiene un cono di neve con poderosa base di ghiaccio vivo; è la Giazèra di Ramézza (Ghiacciaia di Ramézza) che un tempo serviva per il rifornimento di ghiaccio alla sottostante Birreria di Pedavena. Un lavoro svolto da boscaioli pastori cacciatori del luogo quando ciò era l'unico modo di portare a casa "na palanca" (un soldo).

La digressione è permessa solo se si resta sul sentiero in quanto ci si trova nella Riserva Naturale Integrale Piazza del Diavolo e la legge è particolarmente severa con i trasgressori, cioè con i disturbatori della fauna e gli irrispettosi della flora, qui assai varia e rara. Ricordiamo che anche per quanto riguarda l'Alta Via delle Dolomiti n. 2, almeno nel tratto che va dal Bivacco Feltre al Rifugio Dal Piaz (ma dovrebbe essere così ovunque), è severamente proibito uscire dal sentiero segnato.

Sull'Alpe Ramézza si prosegue quasi in quota per un po', poi si

sale a superare il crinale e si va a percorrere, a nord del filo di cresta, un tratto di sentiero scavato nel pendio ripidissimo, assai impressionante, con la Val Noàna sprofondata a nord. Attenzione in caso di maltempo perché il terreno è scivoloso. Se fosse gelato conviene seguire il filo di cresta.

Ritornati a sud ci si affaccia alla selvaggia, dantesca, strana Piazza del Diavolo (del Diàol) che si passa (veloci) nella parte alta. Qui è tutto un accavallarsi di grossi macigni, di contorti massi, di sassi arabescati e lavorati da millenni di vento e di foschie; insomma, un terremoto, una vera e propria dimora diabolica, così com'è nella leggenda che si racconta giù in valle.

Oltre la Piazza (visione di strane rocce a forma di libro, di altre con fini arabeschi) si continua alti sopra la verde conca di pascolo della Busa di Piétena, zona di fossili (ma è proibito anche toccarli perché siamo ancora nella zona protetta) fino a prendere la vecchia mulattiera che, salendo un po', conduce subito a nord ovest del Passo di Piétena, 2050 m circa.

Alcuni massi nei pressi del passo sembrano antichi e misteriosi monumenti di chissà quale civiltà.

Dal passo si procede ancora a sud ovest poi, dopo una stretta curva, la mulattiera inizia a scendere verso un'altra busa (conca), la Busa delle Vette, ampio, verdissimo pascolo d'alta quota, ingentilito dal bianco di alcuni ghiaioni che feriscono il pendio, e regno floristico di eccezionale varietà.

Costeggiata la montagna detta delle Vette Grandi, si risale senza fatica per una stradina fino a giungere al Passo delle Vette Grandi, 1994 m, che segna l'ultimo valico dell'Alta Via delle Dolomiti n. 2 dal quale si può solo che scendere.

Poco a sud del passo sorge il Rifugio "Giorgio Dal Piaz", 1993 m, che subito si raggiunge.

Ore 7 dal Rifugio Boz.

Il Rifugio Dal Piaz, bella costruzione in muratura di proprietà della Sezione di Feltre del CAI, è stato costruito nel 1963 e offre servizio d'alberghetto dal 20 giugno al 20 settembre con 22 posti letto; acqua all'interno; locale invernale con 6 posti; illuminazione con pannelli; telefono rifugio +39 0439 90 65.

Tredicesima tappa

■ Dal Rifugio Dal Piaz a Croce d'Àune e a Feltre

Dislivello:	in discesa 980 m fino a Croce d'Àune, 1670 m fino a Feltre
Lunghezza:	circa 19 chilometri
Tempo netto:	ore 6 fino a Feltre
Sentiero:	801 e strada asfaltata
Difficoltà:	E e T

Dal Rifugio Dal Piaz si prende il sentiero n. 801 che scende decisamente a sud, oppure la stradina militare più comoda, ma più lunga. Il sentiero, infatti, taglia e non considera i numerosi tornanti della strada scendendo per pascoli e roccette. Poi diventa un po' meno comodo, sempre facile, mentre divalla a zigzag nel bosco. Al Col dei Cavà (Colle dei Cavalli), 1472 m, il sentiero n. 801 esce dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi orientandosi per un po' a ovest, poi compie una curva e infine si dirige a meridione giungendo sull'ampio valico del Passo di Croce d'Àune, 1015 m, a cavallo fra la ridente conca ondulata di Pedavena e la Val Cismón. Alberghi, ristoranti, negozi.

Qui può dirsi conclusa la bella avventura montana lungo l'Alta Via delle Dolomiti n. 2, ma volendo, si può procedere ancora a piedi.

Pedavena e Feltre sono raggiungibili con autocorriera (informarsi sugli orari), ma anche - per i duri e puri - a piedi sulla noiosetta Statale 473 (9 chilometri fino a Pedavena, altri 4 per Feltre).

A Pedavena, 359 m, salvo brutte sorprese di varia natura (nel 2005 si parlava di chiusura della birreria Heineken), ci sarà la possibilità di rifarsi l'arso palato con una bella (moderata) bevuta nella antica e prestigiosa birreria di Pedavena, così come anticipato nel capitolo dedicato alla Dodicesima tappa.

Dopo questa doverosa fermata sarà difficile raggiungere Feltre a piedi; ma ci sono sempre i mezzi pubblici.

Feltre, bellissima, storica e industrie cittadina, situata a nord del Monte

Tomàtico, è importante nodo stradale e Stazione Ferroviaria. Entro le antiche mura racchiuse pregevoli monumenti medievali e rinascimentali di grande interesse artistico e architettonico, alcuni dei quali affrescati da Lorenzo Luzzo (XV sec.) detto il "Morto da Feltre".

Stupenda la città vecchia: da Largo Panfilo Castaldi vi immette la cinquecentesca Porta Imperiale (sopra c'è la sede della Sezione del Club Alpino Italiano). All'inizio si incontra l'incantevole Via Mezzaterra, sulla quale prospettano numerose case del XVI sec.; la Piazza Maggiore, in parte circondata da portici ed importanti edifici; la Chiesa di San Rocco, con una mirabile fontana lombardesca del 1520; la Torre dell'Orologio ed il Castello di Feltre. Al centro della piazza una colonna con il Leone di San Marco e i monumenti a Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi; sul lato sinistro, il Palazzo Guarnirei del Segusini.

Incorporata nella piazza grande è la Piazzetta delle Biade con il monumentale Palazzo del Municipio, di fattura palladiana.

Proseguendo si incontra: Via Lorenzo Luzzo, fiancheggiata da edifici rinascimentali, nella quale, poco prima di Porta Oria (medievale), si trova il Museo Civico, dove sono raccolte collezioni archeologiche, armi, sculture, cimeli storici e pitture del "Morto da Feltre", di Gentile Bellini e di altri artisti di scuola veneta.

Una ripida strada scende al Borgo, oltre il quale, sulla destra, c'è la Chiesa di Ognissanti, di antichissima architettura e nella cui sacrestia si ammira il capolavoro del Luzzo, la Trasfigurazione e SS. Antonio e Lucia (il Cristo è in bianco su bianco).

Interessantissimi ancora: la Cattedrale di san Pietro, con campanile quattrocentesco, nel cui archivio capitolare è custodita una Croce bizantina, in legno di bosso, del 542; Chiesa di Santa Maria degli Angeli, la Chiesa di San Giacomo Maggiore, la Galleria d'Arte Moderna ed il prezioso e unico Museo Rizzarda, che accoglie splendidi capolavori in ferro battuto.

Tennis. Poligono di tiro. Maneggio nel Vinchetto di Cellarda. Palaghiaccio. Pista di pattinaggio ad Anzù. Ospedale. Casa di Cura. Banche. Alberghi da * a ****. Informazioni Turistiche in Piazza Trento e Trieste, 9.

Bibliografia consultata (in ordine di uscita)

- BROVELLI MARIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Lo Scarpone*, 1 settembre 1966
LECHNER SIGI, Von Stunden der Wahrheit auch in den Bergen, 1967
LECHNER SIGI, Die Hochwege der Dolomiten-eine neue Mode des Alpinismus, 1968
BROVELLI MARIO, L'Alta Via delle Dolomiti n. 2, *Le Alpi Venete*, gennaio 1969
BROVELLI MARIO e LECHNER SIGI, Alta Via delle Dolomiti n. 2, *EPT Belluno*, dal 1969 al 1989
GERHILD ROTHER e LECHNER SIGI, Von Brixen nach Feltre, *Alpinismus*, luglio 1969
LECHNER SIGI, Le Alte Vie delle Dolomiti, *La Rivista del CAI*, luglio 1969
CIMA CLAUDIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Rassegna Alpina*, n. 16, 1970
LECHNER SIGI, Höhenwegen von Brixen nach Feltre, *Bruckmann*, Monaco, 1971
PELLEGRINON BEPI, Pale di San Martino, *Tamari*, 1971
BERTOLDIN-DE BORTOLI-CLAUT, Le Alpi Feltrine, *Castaldi* 1972 e *Ghedina* 1977
BROVELLI MARIO e LECHNER SIGI, Alta Via delle Leggende, *Tamari*, 1973
LECHNER SIGI, Weg der Legenden von Brixen nach Feltre, *Alpinismus*, luglio 1974
HAULEITNER FRANZ, Die Dolomiten-Höhenwege, n. 1-6, *Alpinismus*, settembre 1976
ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, 50 Escursioni in Val di Piave, *Tamari*, 1976
BROVELLI MARIO e LECHNER SIGI, Der weg der Sagen, weg n. 2, *Ghedina*, 1978
ROSSI PIERO, La haute route n. 2 des Dolomites, *La Montagne*, febbraio 1979
PELLEGRINON BEPI, Marmolada, *Nuovi Sentieri*, 1979
VISENTINI LUCA, Gruppo della Marmolada, *Athesia*, 1980
GADLER ACHILLE, Guida ai monti dell'Alto Adige, *Panorama*, Trento, 1980
VISENTINI LUCA, Sassolungo e Sella, *Athesia*, 1985
DUMLER HELMUT, Die Weitwanderwege der Dolomiten, *Bruckmann*, Monaco, 1985
HAULEITNER FRANZ, Dolomiten-Höhenwege n. 1-3, *Rhoder*, Monaco, 1985
HAULEITNER FRANZ, Dolomiti sconosciute, *Athesia*, Bolzano, 1987
CIMA CLAUDIO, Alte Vie delle Dolomiti, *Edizioni Mediterranee*, 1988
DONDIO WILLY, I rifugi dell'Alto Adige, *Manfrini*, 1988
HAULEITNER FRANZ, Le Alte vie delle Dolomiti, *Zanichelli*, 1989
HANSPAUL MENARA, Alti sentieri delle Dolomiti, *Athesia*, 1989
VISENTINI LUCA, Pale di San Martino, *Athesia*, 1990
ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, *Athesia*, 1991

- FAVARETTO FABIO e ZANNINI ANDREA, Gruppo di Sella, *CAI-TCI*, 1991
LASEN CESARE, PIAZZA FIORENZO e SOPPELSA TEDDY, Escursioni nelle Alpi Feltrine, *Cierre Edizioni*, Verona 1993
ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Amm. Prov. Belluno*, 1995
ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti escursioni scelte, *Panorama*, 1995-97-98-1999
BROVELLI MARIO e SIGI LECHNER (a cura di Angelo Soravia), Alta Via delle Leggende, *Tamari Montagna edizioni*, 1997
MECIANI LORENZO e PIETRO, Odle-Püez, *CAI-TCI*, 2000
SOPPELSA TEDDY, Escursioni Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, *Cierre Edizioni*, Caselle, 2000
ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Panorama*, 2002-2003
BO FRANCO, Rifugi e Bivacchi del CAI, *Priuli & Verlucca*, 2002
DE FRANCESCHI LUCIO, Pale di San Martino ovest, *CAI-TCI*, 2003

Cartografia consultata (in ordine d'uso)

Carte Tabacco 1:25.000,

- FOGLIO n.030 "Bressanone/Brixen-Val di Funes/Vilnöss" da Bressanone al R. Püez
FOGLIO n.07 "Alta Badia-Arabba-Marmolada" dal Passo Rodella a Malga Ciapèla
FOGLIO n.015 "Marmolada-Pelmo-Civetta-Moiazza" dal Passo Pordòl al Passo S.Pellegrino
FOGLIO n.06 "Val di Fassa e Dolomiti Fassane" da Malga Ciapèla al Passo Vallès
FOGLIO n.022 "Pale di San Martino" dal Passo Vallès al Rifugio Bruno Boz e Le Vette
FOGLIO n.023 "Alpi Feltrine-Le Vette-Cimónega" dal Rifugio Bruno Boz a Feltre

Indice

Notizie generali	pag. 3
Le Tappe	pag. 7
Epoca consigliata	pag. 9
Equipaggiamento	pag. 9
Segnaletica	pag. 12
Sicurezza in montagna	pag. 13
Regole internazionali per la sicurezza in montagna	pag. 14
Regole base di comportamento in caso di incidente	pag. 15
Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata	pag. 16
Segnalazione internazionale di Soccorso Alpino.....	pag. 17
Minimo Impatto	pag. 18
Distintivo dell'Alta Via	pag. 18
Scheda tecnica	pag. 20
Relazione tecnica delle tappe	
Prima tappa	pag. 21
Da Bressanone al Rifugio Città di Bressanone-Plöse-Hütte.....	pag. 21
Seconda tappa	
Dal Rifugio Città di Bressanone (Plöse Hütte)	
al Rifugio Genova(Schlüterhütte)	pag. 23
Variante I	
Da Valcroce al Rifugio Genova-Schlüterhütte	pag. 25
Terza tappa	
Dal Rifugio Genova-Schlüterhütte al Rifugio Püez-Puezhütte.....	pag. 27
Variante II	
Dal Rifugio Genova al Rifugio Püez per il Sentiero delle Odle	pag. 29
Variante III	
Dalla Fùrcia dla Róa per il percorso attrezzato	pag. 31
Quarta tappa	
Dal Rifugio Püez al Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù	pag. 32
Variante IV	
Dal Passo Gardena al Rifugio Pisciadù per la Ferrata Tridentina.....	pag. 34
Quinta tappa	
Dal Rifugio Pisciadù al Rifugio Castiglioni alla Marmolada.....	pag. 34

Indice

Sesta tappa	
Dal Rifugio Castiglioni alla Marmolada al Passo San Pellegrino.....	pag. 39
Variante V	
Dal Rifugio Castiglioni al Passo di San Pellegrino per	
Forcella Marmolada (e la cima della Marmolada).....	pag. 44
Settima tappa	
Dal Passo San Pellegrino al Rifugio "Volpi" al Mulàz	pag. 47
Ottava tappa	
Dal Rifugio "Volpi" al Mulàz al Rifugio "Pedrotti" alla Rosetta	pag. 52
Variante VI	
Dal Rifugio Mulàz al Rifugio Rosetta per il Passo Rolle,	
il Sentiero del Cacciatore e il Col Verde	pag. 54
Nona tappa	
Dal Rifugio Rosetta al Rifugio Pradidàli e al Rifugio Treviso.....	pag. 57
Variante VII	
Dal Rifugio Rosetta al Rifugio Treviso per Malga Canali	pag. 59
Decima tappa	
Dal Rifugio Treviso al Passo Ceréda.....	pag. 61
Undicesima tappa	
Dal Passo Ceréda al Bivacco Feltre "Walter Bodo" e	
al Rifugio "Bruno Boz"	pag. 62
Dodicesima tappa	
Dal Bivacco Feltre al Rifugio Dal Piaz	pag. 67
Tredicesima tappa	
Dal Rifugio Dal Piaz a Croce d'Àune e a Feltre.....	pag. 72
Bibliografia consultata	pag. 74
Cartografia consultata	pag. 75

Informazioni

Belluno - Amministrazione Provinciale

Settore Turismo - 32100 Belluno, Via Psaro, 21 - Tel. +39 0437 94 00 84
Fax +39 0437 940 073 - mail@infodolomiti.it, www.infodolomiti.it

Bolzano - Azienda Turismo

39100 Bolzano, Piazza Walther, 8 - Tel. +39 0471 30 70 00
Fax +39 0471 980 128 - info@bolzano-bozen.it, www.bolzano-bozen.it

Trento - Promozione Turistica

38100 Trento, Via Romagnoli, 3 - Tel. +39 0461 839 000 - Fax 0461 232 426
informazioni@apt.trento.it, www.apt.trento.it

Bressanone - Associazione Turistica

39042 Bressanone, Via Stazione, 9 - Tel. +39 0472 836 401
Fax +39 0472 836 067 - info@brixen.org, www.brixen.info

Val di Funes - Associazione Turistica

39040 Val di Funes, Via San Pietro, 11 - Tel. +39 0472 840 180
Fax +39 0472 841 515 - info@villnoess.com, www.villnoess.info

Valle Isarco - Consorzio Turistico

39042 Bressanone, Via Bastioni Maggiori, 26a - Tel. +39 0472 802 232
Fax +39 0472 801 315 - info@valleisarco.info, www.valleisarco.info

San Vigilio di Marebbe Val Badia - Associazione Turistica

39030 S. Vigilio di Marebbe, Via Catarina Lanz, 14 - Tel. +39 0474 501037
Fax +39 0474 501 566 - info@alplan.org, www.sanvigilio.com

San Martino di Castrozza - Azienda di Promozione Turistica

38058 S. Martino di Castrozza, Via Passo Rolle, 165 - Tel. +39 0439 768867
Fax +39 0439 768 814, info@sanmartino.com, www.sanmartino.com

Feltre - Iat

32032 Feltre, Piazza Trento e Trieste, 9 - Tel. +39 0439 2540 - Fax +39 0439 2839
feltre@infodolomiti.it, www.comune.feltre.bl.it

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc..., ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali. Per i numeri telefonici dei rifugi e dei gestori vedi nel testo



Sezioni del CAI

Bressanone

39042 Via Pra delle Suore, 1 - Tel. +39 0472 83 49 43
per il Rifugio Città di Bressanone alla Plose e per il Rifugio Genova

Bolzano

39100 Piazza delle Erbe, 48 - tel. +39 0471 97 81 72
per il Rifugio Pùez e il Rifugio Passo Sella

Firenze

50135 Via del Mezzetta, 2M - Tel. +39 055 6 12 04 67
per il Rifugio Firenze

Bologna

40121 Via Indipendenza, 2 - Tel. +39 051 23 48 56
per il Rifugio "Franco Cavazza" al Pisciadù

Trento

38100 Via Manci, 57 CAI-SAT - Tel. +39 0461 98 18 71
per il Rifugio Boè e il Rifugio "Giovanni Pedrotti" alla Rosetta

Venezia

30124 Cannaregio 3161 - Tel. +39 041 71 66 22
per il Rifugio "Giuseppe Volpi" al Mulàz e il Rifugio "Onorio Falièr"

Sezione Nazionale CAI - Gruppo Orientale

Per il Bivacco "Marco Dal Bianco" al Passo Ombretta

Treviso

31100 Piazza dei Signori, 4 - Tel. +39 0422 54 08 55
per il Rifugio Pradidali e il Rifugio Treviso

Padova

35121 Galleria San Biagio, 5 - tel. +39 049 8 75 08 42
per il Bivacco "Carlo Minazio"

Feltre

32032 Porta Imperiale, 3 - Tel. +39 0439 8 11 40
per il Bivacco Feltre-Walter Bodo, il Rifugio "Bruno Boz" e il Rifugio "Giorgio Dal Piaz"